

Festival dell'Economia

Trento 20—24 maggio 2026

Il Sole
24 ORE

24/05 #04
2026

«L'Europa baluardo del diritto internazionale»

Superare la crisi. L'Unione europea dovrebbe promuovere un'alleanza di medie potenze ma finora non è stata abbastanza attiva

Roberta Miraglia

«Abbiamo assistito al rapimento di un presidente da casa sua, al bombardamento indiscriminato di popolazioni civili, al blocco di uno Stretto vitale per la navigazione». Eppure, osserva Giuseppe Nesi, professore all'Università di Trento, componente della Commissione del diritto internazionale dell'Onu, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, «lo stato di salute» di queste norme non potrebbe essere migliore. «Ciò che preoccupa e colpisce è la mancanza di reazione» alle gravi violazioni, commenta nel corso del panel «Splendore e morte del diritto internaziona-

Nella fase attuale la violazione delle regole viene ostentata, come nel caso di Trump

le». Colpisce anche il disprezzo di alcuni governi per il rispetto delle regole. «Nel corso della storia ci sono sempre state violazioni dei Trattati, delle Convenzioni, della Carta Onu», ricorda Marina Castellaneta, professoressa all'Università di Bari - ma quello che caratterizza l'attuale fase è l'ostentazione della violazione con Donald Trump che dice di avere come limite la sua «morale personale». Nonostante i comportamenti della prima potenza al mondo, tuttavia, la giustizia penale internazionale, continua Castellaneta, «sta vivendo una fase importante: due capi di Stato e di governo, Vladimir Putin e Benjamin Netanyahu, sono stati destinatari di mandati di arresto della Corte penale internazionale». Anche se non sono stati eseguiti, fa notare

Nesi, i due leader non hanno più la stessa libertà di movimento, una restrizione che fa capire come le regole siano efficaci.

Ma la crisi esiste e in prospettiva per superarla «sarebbe auspicabile avere più Europa a New York e più Onu a Bruxelles - afferma Maurizio Massari, ambasciatore, ex rappresentante permanente dell'Italia alle Nazioni Unite -, L'Europa come baluardo dei diritti non ha esercitato abbastanza il suo ruolo». Per uscire dalla crisi del multilateralismo, continua, «bisogna promuovere un'alleanza di potenze medie, come ha proposto anche il premier canadese Mark Carney, che hanno la necessità di stare insieme in quanto non vogliono finire vittime delle potenze predatrici. L'Unione europea dovrebbe fare lobby in questa direzione ed essere più attiva di quanto non sia finora apparsa».

La responsabilità delle violazioni è sempre dei governi, basti pensare alle due guerre in corso in Europa e nel Mediterraneo, sottolinea Luigi Zanda, avvocato. Guardando al futuro, l'ex senatore ritiene che l'Unione europea e Onu, i due pilastri principali, «per poter funzionare meglio non dovrebbero mantenere il diritto di veto. Vale per l'Unione a Ventisette, vale per le Nazioni Unite. Finché il veto verrà mantenuto non sarà possibile dare attuazione ai principi fondanti della carta Onu». Zanda si spinge a ipotizzare che in caso di violazioni di norme fondanti, gli Stati dovrebbero essere sospesi dall'Onu. Un suggerimento che non trova d'accordo Nesi: «Gli Stati sono dei mostri per loro natura - ricorda citando il Leviatano di Hobbes - e non è immaginabile che alcuni Stati possano ergersi a giudici della democraticità di altri. L'Onu non può essere il poliziotto mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trento. Da sinistra, Roberta Miraglia, Marina Castellaneta, Giuseppe Nesi, Luigi Zanda, Maurizio Massari



Baluardo Europa. L'Unione europea può contribuire a superare i limiti e la crisi del multilateralismo

Onu, i veti incrociati dietro il rischio della missione infranta

Istituzioni
Nazioni Unite

Filomena Greco

Tenere alta la speranza dei giovani verso l'Onu, senza rinunciare a un'analisi lucida dei limiti di azione del Consiglio di sicurezza e con la consapevolezza, allo stesso tempo, che si tratta dell'unica piattaforma globale di confronto a disposizione dell'umanità. È il filo conduttore del confronto ospitato dal Festival dell'Economia di Trento, con la guida di Paolo Magri, presidente Comitato scientifico Ispi, tra Staffan De Mistura, inviato speciale Onu nel Sahara occidentale, l'ambasciatore Maurizio Massari e Marina Castellaneta, docente di Diritto internazionale all'Università di Bari.

Per ragionare sulla «missione infranta» delle Nazioni Unite senza inutile catastrofismo serve considerare la logica dei veti incrociati e il «punto debole del diritto di veto (Stati Uniti, Russia, Francia, regno Unito e Cina)» che ha bloccato il varo di risoluzioni, ricostruiscono i relatori, nella vicenda della guerra in Ucraina, nel disastro di Gaza, nella crisi in Iran e, prima ancora, nella guerra in Iraq mossa sempre dagli Stati Uniti. «La competizione tra le grandi potenze, Usa, Russia e Cina, ha di fatto reso le decisioni del Consiglio di sicurezza - spiega l'ambasciatore Massari - quasi impossibili, bloccando la possibilità di intervenire nei casi di guerre o aggressioni. Su Gaza ad esempio, le numerose risoluzioni per raggiungere una tregua umanitaria sono state bloccate dagli Stati Uniti».

«La vera minaccia per l'Onu - sottolinea Staffan De Mistura - è l'irrelevanza. Il suo compito è ridurre il più possibile i danni delle guerre. È importante considerare che parlare di Nazioni Unite significa considerare non soltanto il Consiglio di Sicurezza



Sul palco.

Da sinistra: Staffan De Mistura, Marina Castellaneta, Paolo Magri, Maurizio Massari

ma anche il Segretario generale, l'Assemblea generale, il Segretariato e le diverse Agenzie. La strada degli aiuti umanitari resta il perno per costruire politiche a favore delle persone. Questo è ancora possibile e ne vale ancora la pena». Non serve l'idealismo puro ma l'idealismo pragmatico, per raggiungere le persone, aggiunge Staffan De Mistura, «e servono idee out of the box, soluzioni creative in contesti molto critici, come nel caso dell'operazione San Bernardo, per distribuire cibo in Etiopia, con aerei militari, per superare la logica dei veti incrociati tra Usa e Russia che non permetteva l'approvazione di risoluzioni per aiutare la popolazione civile». Sul fronte ucraino, De Mistura ricorda, nella fase iniziale della guerra in Ucraina, il corridoio, organizzato con l'aiuto della Turchia, per portare grano e fertilizzanti destinati ai paesi africani ed evitare impennate dei prezzi e carestie.

Massari: «La competizione tra potenze ha reso le decisioni del Consiglio di sicurezza quasi impossibili»

La creazione del Board of Peace di matrice americana, ragiona Massari, «nonostante gli Usa abbiano cercato la copertura politica del Consiglio di Sicurezza, rappresenta un colpo alla legittimità delle Nazioni Unite perché si tratta di un organismo che ha un suo Statuto, al quale si accede pagando e regole d'ingaggio che rappresentano quasi la negazione del potere del Consiglio di sicurezza». Il punto però, ragiona Paolo Magri, «è che da quando c'è il Board of Peace a Gaza non è cambiato nulla». In un contesto di tale complessità, che vedrà l'Onu impegnato a scegliere un nuovo Segretario generale, si inserisce una variabile nuova, la crisi finanziaria generata nel sistema delle Nazioni Unite dalla scelta degli Usa di tagliare i contributi volontari (40% in capo agli Usa) e di ritardare il pagamento dell'ordinario (un quarto a carico degli Usa), con un arretrato di circa 4 miliardi. «L'azione del presidente Trump - sintetizza Marina Castellaneta - ci riporta indietro sui temi del diritto internazionale e delle regole globali, e lo fa ostentando la volontà di distruggere le regole senza costruire un ordine diverso ma generando fronti di guerra. Il Multilateralismo resta l'unico strumento per la tutela della pace. E sono i giovani in realtà ad essere la speranza per l'Onu, perché credono fortemente nella pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantante e artista

Arisa, vincitrice di due Festival di Sanremo, ieri sera a Trento ha raccontato le sfide della sua carriera

—p.13



Il modello Pnrr da mantenere anche dopo la fine del Piano

Il libro

Le politiche possibili

«Il modello Pnrr deve sopravvivere al Pnrr, mi piacerebbe che i prossimi programmi di Governo fossero costruiti con quei criteri: spiegando gli obiettivi, i tempi per raggiungerli e i fondi necessari a realizzarli».

Piercino Galeone è il direttore dell'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Gli enti locali hanno avuto dal Pnrr l'occasione di tornare al centro della scena degli investimenti pubblici, dopo lunghi anni di magra, e si sono rivelati i più entusiasti attori degli investimenti del Piano. E in questa dinamica l'Ifel ha fornito dati, numeri e analisi sui fondi in movimento e sulle esperienze territoriali nella realizzazione delle misure.

Nasce da qui «Il Pnrr dell'Italia», il libro che Galeone ha scritto con Walter Tortorella (economista e capo del dipartimento economia locale dell'Ifel) e ha presentato ieri al Festival dell'Economia. L'analisi si concentra su «metodi e strumenti delle politiche economiche possibili», cioè proprio sull'eredità strutturale che il Piano dovrebbe dare all'Italia secondo quest'ottica.

Il punto di partenza, spiega Galeone, è la doppia natura del Pnrr. Che «è stato una macchina tecnica estremamente articolata - spiega - ma è nato con un'anima politica fortissima», che si è manifestata dalla decisione di attivare debito comune europeo fino alla scelta delle priorità e delle modalità di attuazione, fondate sulla verifica delle realizzazioni concrete e non dell'avanzamento della spesa.

È in tutti questi elementi l'eredità strutturale del Pnrr. Che deve svilupparsi per mettere a regime un'accelerazione evidente rispetto all'esperienza delle politiche di coesione che non ha mai visto in Italia risultati particolarmente brillanti.

«Tutto questo non significa che sia stato tutto perfetto - ragiona Galeone -, perché la programmazione è stata per molti aspetti affrettata dall'emergenza e il focus sugli investimenti ha sottovalutato le spese di gestione indispensabili a far vivere i frutti del Pnrr».

Tra le critiche classiche al Piano c'è poi quella che condanna la «parcellizzazione» dei progetti. Ma qui Galeone non ci sta. «Molte piccole iniziative sono la declinazione omogenea in tanti Comuni delle stesse priorità, dagli asili nido allo sviluppo turistico dei borghi». E, aiutate ovviamente anche dalla loro dimensione media, le iniziative locali hanno vinto largamente la corsa dell'attuazione.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell’Economia



24
.com

IL SITO
Cronaca degli eventi, copertura live, approfondimenti video e fotografici in diretta sul sito all'indirizzo www.ilsole24ore.com
Anche sui social copertura no stop dei principali ospiti degli eventi nella kermesse trentina

Gallo: servizi essenziali, gestione condivisa fra pubblico e privato

Il punto. Per il presidente emerito della Consulta c'è spazio per superare le separazioni di radice ottocentesca. Opportuno convergere sui beni comuni

Alessandro Galimberti

Lo Stato come erogatore di servizi, veicolo di diritti, riequilibratore attivo di disuguaglianze, invece che mero esattore Leviatano di tasse e balzelli.

L'incontro con Franco Gallo - emerito di diritto tributario della Luiss e presidente emerito della Corte costituzionale - è stata l'occasione per ragionare su «Tributi, solidarietà e sussidiarietà» e per volare metaforicamente alto sopra le temperie, quando non miserie, dell'attualità.

Le ripetute crisi internazionali, il rapido mutamento degli scenari geopolitici, la progressiva erosione della capacità di spesa pubblica se da un lato fanno riemergere teorie keynesiane dall'altro possono possono modernizzare l'idea stessa dello Stato, riportandolo paradoss-

salmente più vicino all'illuminato disegno dei costituenti.

«Viviamo una fase in cui lo spunto della crisi può consolidare un'idea di Stato - ha detto Gallo -, quella colta dai nostri costituenti: più erogatore di servizi sociali, di ricerca, sanità e di formazione permanente». Le politiche fiscali dovrebbero sempre più spostarsi sul piano comunitario, e lo Stato nel mentre si dovrebbe spogliare dal ruolo di Leviatano delle tasse.

C'è un concetto di giusto prelievo rinvenibile nelle norme, come va sviluppata questa idea, in che modo il tributo può garantire al meglio i diritti sociali? «Il tributo, al pari del-

Il tributo dovrebbe essere il più duttile degli strumenti per realizzare gli scopi solidaristici

la spesa, dovrebbe essere il più duttile strumento che lo Stato e gli enti decentrati hanno a disposizione per realizzare gli scopi solidaristici» continua il presidente emerito della Consulta, «non è un premium liberatis, ma in un mondo sempre più diseguale il tributo deve essere lo strumento non repressivo che lo Stato ha a disposizione per correggere le distorsioni del mercato a favore delle libertà collettive».

Il prelievo in questo senso è una parte inestricabile di un moderno sistema progressivo di diritti, di proprietà e di mercato. La norma tributaria deve, in sostanza, contribuire a rendere effettivi i meccanismi di interazione tra questi obiettivi.

Sul piano etico, continua Gallo, la giustizia o l'ingiustizia del livello di tassazione significa che i diritti soggettivi vanno bilanciati e intrecciati con le regole e i disegni



che lo Stato stabilisce per assicurare altri diritti riconosciuti, i valori e anche la ricchezza immateriale (tra questi la sicurezza, la promozione e lo sviluppo).

Nel frattempo la Corte Costituzionale è intervenuta per annullare il «regionalismo asimmetrico» della riforma Calderoli, aggiunge Franco Gallo, con un'interpretazione costituzionalmente corretta sulla funzione del Parlamento e sulle improprie accelerazioni del Governo.

La sussidiarietà in questo contesto, aggiunge il costituzionalista, diventa cruciale nella sua pienezza di ascensore che tende a livellare verso l'alto lo standard dei diritti e dei servizi.

Il dialogo.

Da sinistra: Franco Gallo, presidente emerito della Corte costituzionale, con Jean Marie Del Bo, vicedirettore del Sole 24 Ore

Possibile ripartire dalle disposizioni sul decentramento che sono state sospese negli anni scorsi

E a proposito di riforme incomplete, «il primo passo da fare è dare attuazione al disegno di decentramento degli articoli 117 e 118 della Costituzione. La politica dovrebbe tornare a confrontarsi su temi affrontati dalla legge 42 del 2009 e dai decreti delegati che sono rimasti sospesi nell'aria, e, sottolineo, tecnicamente sospesi ormai da 17 anni».La riforma Calderoli «si è dimenticata che l'articolo 119 della Costituzione vuole che la perequazione sia attuata con riferimento a tutte le regioni e che l'autonomia di bilancio va garantita all'interno dei meccanismi più generali del bilancio dello Stato».

Quanto al rapporto tra pubblico e privato, conclude Gallo, «sono favorevole alla ricollocazione e al maggior ruolo del privato, ma non fino al monopolio di funzioni delegate. Dico no all'arretramento del potere pubblico mentre è da auspicare una diversa modalità di intervento del privati. Perché «il privato di qua e il pubblico di là», in un regime di totale separazione, è una posizione ottocentesca. Oggi i due interessi devono convivere e convergere verso i beni comuni - che non sono quelli oggetto della proprietà privata - servizi «moralì» che lo Stato deve garantire anche se delegati al privato. Il cosiddetto privato sociale che può essere racchiuso in una definizione d'insieme: acqua, energia, etere, ambiente, formazione, vita familiare e sociale. La Chiesa sotto questo profilo è il soggetto più avanzato, l'enciclica di Benedetto XVI dice esattamente questo: alle persone deve essere garantito l'esercizio dei diritti e non l'assistenzialismo, che non avvicina le persone ma, piuttosto, le umilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più salario, benessere e fiducia per rifondare il patto con i talenti

Giovani

Le leve per attrarli

Cristina Casadei

Greta Farina ha 26 anni. Da 7 vive a Londra dove fa la ricercatrice in Economia dopo gli studi al King's college e a Cambridge. «I sostegni pubblici ricevuti per studiare nei migliori atenei e l'approccio analitico alla ricerca», racconta come la tengano legata alla capitale britannica. All'Italia pensa eccome, però, se le si chiede del ritorno, no, quella è tutta un'altra storia. Gli ostacoli? «La precarietà e il salario», come ha raccontato al Festival dell'Economia di Trento. Greta è stata tra i vincitori del concorso Call for ideas, le voci del domani ed ha partecipato al panel organizzato in collaborazione con Aidp, intitolato Chi sceglie chi nel mercato del lavoro, aperto da Benedetta Dalbosco, presidente dell'associazione di Trentino, Alto Adige e Sudtirolo che ha voluto spiegare quanto è sentito oggi questo tema tra i direttori del personale.

La questione è molto complessa e gli strumenti canonici non bastano più per capirla. Paolo Iacci, direttore scientifico di Aidp, presidente di Eca e docente all'Università Statale di Milano, sostiene che «si è incrinato il tradizionale patto psicologico tra lavoratore e impresa. Per decenni lo scambio implicito era chiaro: stabilità e appartenenza in cambio di fedeltà e disponibilità. Oggi le persone cercano senso, qualità della vita, crescita professionale, mentre molte aziende continuano a usare modelli culturali del passato». Il professor Luca Solari, ordinario di organizzazione aziendale all'Università Statale di Milano e membro del comitato scientifico di Aidp, evidenzia che «chi è più bravo, se può lascia il Paese perché misura



Il confronto.

Da sinistra Cristina Casadei, Greta Farina, Adriana Valle, Paolo Vicchiarello, Raffaella Bossi Fornarini, Paolo Iacci e Luca Solari

l'investimento che sta facendo non solo per il presente, ma per il futuro. Il mercato del lavoro non è un mercato, è una relazione e ha bisogno di tempo, libertà e fiducia, tre risorse che il sistema italiano fatica ad offrire».

Attirare e trattenere i talenti riguarda sia il pubblico che il privato. Dell'attività della Pa parlano «i numeri di InPA, il portale unico della selezione e del reclutamento sviluppato a valere sulle risorse PNRR che ha circa 3,2 milioni di iscritti», afferma Paolo Vicchiarello, capo dipartimento della

Iacci: «In molte aziende modelli culturali passati» Vicchiarello: «Pa attrattiva: 3,2 milioni di iscritti al portale InPA»

funzione pubblica presso la presidenza del CDM. Il pubblico, per certi versi, ha una marcia in più, perché «i giovani individuano nel lavoro pubblico un aspetto valoriale determinante e fortemente connesso alla mission istituzionale che non trovano in altri ambiti del settore privato», aggiunge Vicchiarello. Sull'innovazione e sul welfare punta una realtà come JTI. Adriana Valle, corporate affairs & communication director per l'Italia evidenzia che la società «sta attraversando una fase di profonda evoluzione: i nostri talenti giocano un ruolo attivo e li valorizziamo come leva per guidare l'evoluzione». Non sempre l'azienda scelta mantiene l'assetto originario. In caso di M&A, per Raffaella Bossi Fornarini, presidente di Passport e docente della GSoM, la business school del PoliMi, bisogna accelerare i tempi dell'integrazione dei talenti nella nuova realtà: «Il modo migliore per moltiplicare valore è agire con rapidità, con sistemi strutturati e mirati, come il nostro che permette di farlo in 100 giorni, affiancando la costruzione di una nuova identità aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Viceré perché bisogna avere un gradino in più da raggiungere»

Il libro

Storia di una passione

Cristina Bartelli

Un ragazzino di undici anni, a Barcellona Pozzo di Gotto (provincia di Messina), negli anni del dopo guerra, va a farsi dare un po' di «intrattenimento», canta, cioè, per la nonna, con altri suoi amici. Lui canta «O Sole Mio», e dopo aver ricevuto il premio per l'intrattenimento: pane e mostarda, alla nonna che gli chiede: «cosa vuoi fare da grande?» risponde: il viceré. «Sì il viceré per poi diventare re, perché bisogna sempre avere un gradino più in alto da raggiungere, del resto, nella vita bisogna sempre avere un salto da compiere in avanti».

E così che Salvatore Trifirò, uno tra i maggiori giuslavoristi italiani, apre la porta dei ricordi compresi nel suo libro «Volevo fare il viceré», presentato al Festival dell'Economia insieme a Fabio Pinelli, vicepresidente Consiglio superiore della magistratura e Fabio Tamburini, direttore de Il Sole 24 Ore.

Il libro di Trifirò intreccia i suoi ricordi alla storia dell'Italia, la storia delle tensioni per il lavoro, gli anni 70, gli anni 80, la triplice (Cgil, Cisl e Uil), i lavoratori con il pugno chiuso e le bandiere. La storia di un uomo e di una professione che diventano una cosa sola, inscindibile perché alla base c'è la fortuna di fare un mestiere che appassiona.

Invece del viceré Trifirò sceglie di fare l'avvocato e, conclusi gli studi, parte dalla Sicilia per arrivare a Milano, «che in quegli anni, nel 1955, era come l'America», sussurra Trifirò.

Pinelli svela l'età dell'autore, 94



Il libro.

Da sinistra: Fabio Pinelli, Fabio Tamburini e Salvatore Trifirò

anni di sfide, «oggi siamo qui per celebrare un vero viceré: si sta preparando per il record mondiale dei 200 metri. Un uomo che ha saputo interpretare, nel libro, il racconto della persona e dell'avvocato». Pinelli sottolinea come i ricordi nel libro, raccontando un pezzo di storia del Paese legata alla professione fanno emergere alcuni punti fermi. In particolare quello che non bisogna sprecare il tempo.

Il giuslavorista non si è mai pentito di aver scelto la professione le-

Il racconto della vita e della professione diventano il racconto di un lungo pezzo di storia del paese

gale: «È la vita, un servizio che si dà a chi te lo chiede, quando assumi la difesa del cliente»-racconta a un auditorium attento e partecipante-inizi a sentire un pathos, una responsabilità che anche il cliente percepisce. Anche quando, non tante volte, le cause sono andate male il cliente dice «grazie ho visto che ha fatto tutto il possibile». Racconta una micro storia contenuta nel libro, accanto a quelle più importanti, forse, anche dal punto di vista storico, ma la racconta come a volerne cambiare il finale: «Una volta ho difeso gratuitamente una donna, per la causa di riconoscimento della paternità del figlio. È andata avanti sei anni. Il giorno che si è conclusa con la vittoria, ho chiamato e per darle la notizia e mi dice: «avvocato purtroppo questa notte mio figlio è morto».

Mai pentito delle cause portate avanti anche a rischio della sua vita e con l'intenzione di continuare a lavorare, perché «lavorando funziona la testa e se funziona la testa funziona tutto» sorride Trifirò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell’Economia



Radiocor:

SPECIALE FESTIVAL
In occasione del Festival dell'Economia di Trento, i giornalisti di Radiocor sono impegnati nella copertura degli eventi garantendo un costante flusso di informazioni, notizie e interventi dei tanti personaggi che partecipano ai panel del Festival



Il panel. Da sinistra: Gino Castaldo, Nicoletta Polla Mattiot, Gianmarco Mazzi, Bruno Sconocchia



Il confronto. Da sinistra Marzio Bartoloni, Massimo Massetti, Giuseppe Milanese, il ministro Orazio Schillaci (in videocollegamento), Barbara Mangiacavalli e Filippo Anelli

Mazzi: «Italia favorita dalla situazione internazionale»

Live music. Il ministro del Turismo vede nell'incertezza globale un assist per il Paese. E nella musica dal vivo un volano: «Settore da sostenere con forza»

Andrea Biondi

«L'ho dico a bassa voce», premette il ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, a margine del panel “Il ruolo della musica live nello sviluppo del turismo” al quale ha preso parte ieri al Festival dell'Economia di Trento: «La situazione favorirà il turismo italiano». Non perché il mondo stia meglio. Semmai il contrario. Perché quando le rotte lontane diventano incerte, i viaggiatori si stringono a un'Europa in cui l'Italia continua ad apparire come un atlante tascabile di desideri: mare, borghi, cibo e, anche, concerti. «Dalle prime proiezioni che abbiamo i turisti europei sceglieranno l'Italia». E aggiunge Mazzi: «Nel 2026 ci sarà una crescita del 2% di presenze e arrivi sul 2025 e del 4% in termini di valore, anche se spero che queste percentuali siano molto superiori». Del resto, per il ministro «l'Italia è una miniera d'oro». Secco no, invece, all'arrendersi a considerare il Paese come una sorta di museo col cartello del tutto esaurito. Il tema dell'over-tourism è respinto con forza: «Per me è una parola demenziale, perché ogni titolo sbagliato può spingere un turista a scegliere magari la Spagna o la Francia». L'obiettivo è invece accogliere meglio, distribuire meglio, vendere meglio. La musica dal vivo, in questo qua-

dro, è tutt'altro che contorno. Anzi, è da considerare una delle portate chiave in grado di muovere flussi, turisti, economia. Bruno Sconocchia, presidente di Assoconcerti, snocciola alcuni numeri in anteprima: nel 2025 pop, rock e musica leggera hanno totalizzato 40.324 spettacoli, 26.371.010 spettatori e una spesa del pubblico superiore al miliardo: il 21% in più del 2024. «Esiste un settore che è tutt'altro che finito», dice Sconocchia. Gli associati Assoconcerti organizzano il 5% degli spettacoli, ma valgono il 43% degli spettatori e il 68% degli incassi, circa 740 milioni (+42%). C'è un dato, in particolare, sul quale Sconocchia punta l'attenzione: «Un euro speso per il biglietto vale quindi 4 euro di ricaduta economica sul territorio». Lo studio con l'Università di Pisa stima 4,3 miliardi di impatto e oltre 11 milioni di pernotta-

menti. Taylor Swift a Milano ha portato 73 milioni; David Gilmour a Roma, 60 milioni. «La musica live garantisce capillarità e diffusione culturale su tutto il territorio nazionale, dalle grandi città ai piccoli centri». Poi il presidente Assoconcerti alza il tiro: «Come per ogni comparto, è necessaria una politica industriale». Non sussidi, ma strumenti, perché «la musica popolare contemporanea è ora a tutti gli effetti un'industria». Mazzi raccoglie. «Io sono arrivato alla conclusione di sostenere con forza questo sistema industriale», dice. Per il ministro, la musica pop è «una forma culturale anche più forte dello sport», perché crea «unità, unione, condivisione». Il conto lo impressiona: 40mila spettacoli all'anno sono «110 spettacoli al giorno». Gli eventi diventano così diplomazia: dagli accordi con Arabia Saudita, Emirati e India al 22 giugno al Circo Massimo. Poila canzone napoletana candidata all'Unesco, con l'obiettivo di richiamare nel 2028 un milione di turisti delle radici. «La musica è finita l'ho scritto perché penso esattamente il contrario», dice dal canto suo il critico musicale Gino Castaldo. I concerti restano «un baluardo» e la loro forza è la condivisione. Ricorda gli anni Sessanta, quando si poteva «andare a un concerto e uscire diversi». Allora era un settore agli albori. Oggi un'industria che sposta miliardi.

Assoconcerti: nel 2025 dati record: 40mila spettacoli, 1 miliardo di spesa e 4,3 miliardi di ricadute economiche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Medici di famiglia, riforma ok Presto gli infermieri indiani»

Sanità. Il ministro Schillaci sicuro di «un accordo» per portare i dottori dentro le Case di comunità. Al lavoro per il rilancio delle professioni infermieristiche

Marzio Bartoloni

Dal Festival dell'Economia di Trento il ministro della Salute Orazio Schillaci difende la riforma dei medici di famiglia che ha sollevato tante polemiche tra i camici bianchi e si dice sicuro di trovare presto «un accordo nell'interesse dei cittadini, che vogliono una sanità più moderna e vicina». L'obiettivo del decreto allo studio è portare i dottori «dentro al futuro del Servizio sanitario che non può che passare per il rafforzamento della medicina territoriale, quella che dà prestazioni più vicine senza dovere andare al Pronto soccorso». Il nodo è la possibilità di aprire anche alla dipendenza per riempire le oltre mille Case di comunità previste dal Pnnr: «Io credo - sottolinea il ministro - che sia importante trovare un accordo in base al quale i medici di medicina generale svolgano una parte del loro orario all'interno delle Case di comunità. È questo quello che hanno chiesto le Regioni». Schillaci ha difeso anche alcuni degli ultimi traguardi - «parlano i fatti più delle parole» - raggiunti nelle ultime settimane: dal piano sulla salute mentale che mancava da 13 anni a quello pandemico che «rende l'Italia pronta di fronte alle emergenze sanitarie» in tempi in cui Hantavirus ed Ebola spaventano il mondo, entrambi finanziati. E guarda alla ri-

forma delle professioni sanitarie ora all'esame del Parlamento, che va ad affrontare «temi fondamentali come la carenza, l'aggiornamento dei percorsi di formazione, lo sviluppo della crescita professionale» e nel frattempo per tappare i tanti buchi ricorda l'accordo appena siglato con l'India per portare subito con una corsia veloce gli infermieri indiani: «Stiamo formando i nostri infermieri del futuro però abbiamo bisogno come tanti altri Paesi d'Europa anche di molti operatori sociosanitari, che possiamo prendere proprio da Paesi come l'India che hanno un tipo di formazione simile alla nostra». Le parole del ministro hanno ovviamente sollevato un dibattito sul palco del Festival, con il presidente dell'Ordine dei medici Filippo Anelli che invita a «investire di più in Sanità perché ogni euro investito ne produce 1,8» e boccia l'ipotesi della riforma

con la dipendenza: «Se tutti i 40mila medici di famiglia garantiranno come previsto 4 ore a settimana per le Case di comunità, la presenza sarà garantita più che a sufficienza». Mentre Barbara Mangiacavalli, presidente della Federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche, guarda al futuro della professione «valorizzata dai nuovi tre corsi di laurea specialistica», ma invita tutte le professioni a lavorare in team, «perché impossibile fare Sanità da soli». Per Massimo Massetti, direttore del Dipartimento di Scienze Cardiovascolari e di Cardiocirurgia del Gemelli di Roma, «le risorse ci sono così come il personale, ma vanno usati meglio soprattutto coordinando bene il territorio con l'ospedale, il perno di questa revisione del Ssn deve partire dal paziente, attorno al quale costruire il percorso di cura». Anche per Giuseppe Milanese, presidente Confcooperative Sanità, bisogna ammodernare il Ssn perché «è inutile continuare a rammendare un vestito non più adatto: occorrono gli Stati generali della sanità. Stiamo perdendo la battaglia sulla popolazione anziana». «Chi c'è nei territori? Medici di famiglia, infermieri di famiglia. Più che mattoni - conclude Milanese - occorrono forme di impresa che aggregino queste professionalità. Le cooperative consentono la valorizzazione delle professioni rispondendo ai bisogni degli anziani».

Giuseppe Milanese (Confcooperative): «Servono Stati generali per cambiare Ssn che va aperto a cooperazione»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

PER FARE LA GUERRA
OGNI SCUSA È BUONA

Alla base di ogni conflitto ci sono cause e pretesti tra i più disparati. Simone Guida, creatore di Nova Lectio, passa in rassegna e smonta le ragioni di guerre grandi e piccole di cui è disseminata la storia e mette a nudo la domanda che resta, al fondo delle ricostruzioni: perché cediamo con tanta facilità alla violenza?

NOVA Lectio



IN EDICOLA DA MARTEDÌ 26 MAGGIO CON IL SOLE 24 ORE A € 16,90*.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 26/06/2026.



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritiralà, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600

Shopping |



In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/ragionidellaguerra



Per trovare l'edicola più vicina vai su **s24ore.it/24orepoint**

Festival dell’Economia



**RADIO 24
DA TRENTO**
Oggi in diretta
da Piazza Fiera



SI PUÒ FARE
Con Laura Bettini
Ore 9:00

**EUROPA
EUROPA**
Con Gigi Donelli
Ore 11:30

**OBIETTIVO
SALUTE
IN TAVOLA**
Con Nicoletta
Carbone
Ore 12:00

Medie potenze multialleate decisive per gli equilibri globali

Geopolitica. Nel nuovo scacchiere internazionale, nel quale l’egemonia statunitense è sempre più messa in discussione dalla Cina, alcuni Paesi hanno iniziato a giocare un fondamentale ruolo di stabilizzazione

Lello Naso

Le medie potenze multialleate, come le definisce la storica Adriana Castagnoli nel panel del Festival dell’Economia di Trento sui nuovi protagonisti dello scacchiere internazionale, moderato dall’editorialista del Corriere della Sera Enrico Franco, saranno decisive in questa fase di transizione. Una fase in cui l’egemone benigno americano, uscito dominante dalla seconda guerra mondiale e sempre più insidiato dalla Cina, sta tirando gli ultimi colpi di coda per mantenere la sua leadership.

I numeri, che raramente mentono, anche in geopolitica, disegnano, infatti, una nuova leadership che va consolidandosi. Nel 1980, spiega l’economista dell’Università di Perugia Marcello Signorelli, a parità di potere d’acquisto, il Pil della Cina era il 2,3% del Pil globale; quello degli Stati Uniti era il 20,9 per cento. Nel 2030, sempre a parità di potere d’acquisto, il Pil cinese salirà al 20,4% del Pil globale e quello americano scenderà al

13,9% (solo per gli amanti della statistica e i curiosi, l’Italia era al 4,7% nel 1980 e sarà all’1,6% nel 2030). Basterebbero solo questi numeri a spiegare l’attivismo sgangherato del presidente americano Trump nel cercare di aumentare la sfera d’influenza americana e di riconquistare Pil e mercati.

La Cina, spiega Yang Yao, rettore della Shanghai University of Finance and Economics, ha aumentato il suo peso grazie agli investimenti in tecnologia e nella manifattura. Ha un ruolo decisivo nel controllo delle materie prime e ha esercitato questo potere, per la prima volta, nella trattativa sui dazi. La Cina, dopo le minacce di Trump di dazi al 45%, ha ottenuto che si tornasse alla situazione di partenza, con livelli simili agli stati europei.

Gli obiettivi della Cina, spiega Yao, sono di lungo periodo. Cancellare la povertà assoluta, abbattere le disparità, ancora molto grandi, portare il reddito dei cinesi al 45% di quello degli americani entro il 2031. Con ulteriori investimenti e con politiche sinergiche con l’Occidente ba-

sate sulle aperture reciproche dei mercati. Perché, sottolinea Yao, anche i timori di essere sopraffatti (per esempio, sui dati) sono i medesimi. Il modello Tesla, che deve tenere in Cina i dati raccolti in Cina, può essere un esempio per il futuro.

In questo braccio di ferro ormai evidente, spiega Castagnoli, diventano decisive le medie potenze multialleate, capaci di giocare un ruolo cruciale di mediazione. La Turchia, per esempio, membro Nato e vicina a Pu-

tin, centrale per la soluzione dei conflitti tra Mosca e l’Ucraina. Ma anche gli Emirati Arabi Uniti, strategici nel Medio Oriente.

Abdulla Alsobousi, ambasciatore degli EAU in Italia, spiega il ruolo del suo Paese nel conflitto israelo-palestinese. Abbiamo la capacità di dialogare con le due parti e la stiamo esercitando. Abbiamo inviato un terzo degli aiuti complessivi a Gaza. Siamo coerentemente per una soluzione dei due Stati con una Palestina indipendente, come prevedono le risoluzioni Onu. L’estremismo porta solo instabilità.

Gli Emirati, spiega ancora Alsobousi, hanno una strategia di dialogo di lungo periodo. La recente uscita dall’Opec non modifica la volontà di agire con responsabilità nelle forniture di petrolio. In coerenza con la domanda di mercato. Continueremo, dice Alsobousi, a investire nelle tecnologie e nella sostenibilità di tutta la filiera del petrolio.

La stabilità è decisiva. Le potenze medie, meglio se multialleate, strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2030, a parità di potere d’acquisto, il Pil cinese salirà al 20,4% del Pil globale e quello Usa scenderà al 13,9%



Il dibattito. Da sinistra, Abdulla Ali Ateeq Obaid Alsobousi, Yang Yao, Marcello Signorelli, Adriana Castagnoli e Enrico Franco

Così il capitalismo ha riscoperto le persone

Stakeholder

Il ruolo dei giovani

Alessia Tripodi

Un nuovo modello di capitalismo che «mette l’umanità al centro» e che per questo è importante soprattutto per i giovani e per il loro futuro. Edward Freeman, economista e profeta del business etico, oggi professore emerito della Darden School of business (University of Virginia), al Festival dell’Economia ha raccontato a una folta platea di giovani cos’è il capitalismo degli stakeholder, il modello da lui teorizzato per la prima volta nel 1984 che pose le basi per la rivoluzione Esg. «Il capitalismo degli stakeholder - ha spiegato - è l’idea più semplice del mondo. Dice che ogni impresa deve creare valore per i propri clienti, i propri fornitori, i propri dipendenti, le proprie comunità e per le persone che investono il denaro. E il capitalismo degli stakeholder



riconosce semplicemente che fare impresa significa molto più che generare profitti». Un cambio di paradigma che mette al centro la sostenibilità e l’eticità delle scelte, requisiti che i giovani considerano sempre più centrali per la scelta del proprio futuro professionale. «Penso che sia importante soprattutto per i giovani - ha sottolineato Freeman - perché questa visione dell’impresa dice che il business riguarda l’umanità. Riguarda gli esseri umani. Riguarda persone reali. E queste persone hanno voce in capitolo. Hanno un interesse, una partecipazione in ciò che l’impresa

Il capitalismo degli stakeholder.

Da sinistra: Alessia Tripodi, Alessandro Carretta, Edward Freeman, Anna Gervasoni, Fabrizio Testa, Silvana Signori

fa». E «quindi mette l’umanità al centro. Mette al centro il desiderio dei giovani di avere un lavoro significativo, oltre che di guadagnare denaro. È davvero una nuova versione di ciò che l’impresa è realmente e cerca di superare la vecchia versione secondo cui il business riguarda soltanto il denaro.» Sul palco del panel “Il capitalismo degli

stakeholder e il ruolo dei giovani” insieme a Freeman c’erano anche Alessandro Carretta, dell’università di Roma Tor Vergata, il rettore della Liuc - Università Cattaneo, Anna Gervasoni, Fabrizio Testa, ad di Borsa Italiana - Gruppo Euronext e Silvana Signori dell’università degli studi di Bergamo. Con loro si sono approfonditi, tra l’altro, i temi del ruolo dei mercati finanziari nel creare opportunità di accesso nel mondo del lavoro per le giovani generazioni e sostenere il passaggio generazionale. E poi di come il private equity sia «il grande facilitatore del passaggio generazionale - ha detto il rettore Gervasoni - e soprattutto della costruzione di un nuovo modello di imprenditorialità e di management». Infine, si è affrontato il nodo della conciliazione vita-lavoro, altro tema molto sentito dalle nuove generazioni che si affacciano sul mercato del lavoro e che non può risolversi solo nello smartworking, ma anche in un occhio sempre più attento al benessere e alla sostenibilità dentro gli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il panel-intervista. Da sinistra: Sergio Fabbrini e Cheo Condina

Fabbrini: «Usa non gli unici interlocutori possibili per l’Ue»

Istituzioni

Nuovi orizzonti

Cheo Condina

Qual è la strada obbligata per l’Europa, in trincea tra nazionalismi endogeni - che ne minano le fondamenta democratiche e di pluralità culturale - ed esogeni, in primis il revisionismo russo di Putin e l’America First di Donald Trump? «Uscire dalla gabbia dell’unanimità e, ove possibile, mettere a punto un nuovo trattato per un progetto comune, a partire dalla difesa». Sergio Fabbrini, professore emerito di Scienza Politica e Relazioni internazionali e Intesa Sanpaolo Chair on European Governance presso il Dipartimento di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli, non ha dubbi: «Dobbiamo ripartire da quello che ci tiene insieme e oggi ci rende quasi unici al mondo: il rispetto dei diritti», ha osservato, parlando nel panel-intervista “L’Europa in trincea” al Festival dell’Economia di Trento.

Tuttavia - secondo lo studioso che ha insegnato, tra l’altro, ad Harvard e Berkeley - al di là dell’attuale quadro, sicuramente molto fosco, non dobbiamo perdere l’ottimismo. Partendo da qualche presupposto. Innanzitutto: «Se è ormai chiaro che gli Usa non vogliono più farsi carico del mondo e della difesa dell’Europa, non sono certo gli unici interlocutori possibili: ci sono il Global South, l’Africa e anche la Cina va considerata un interlocutore fondamentale, a patto di relazionarsi con Pechino in modo compatto». In secondo luogo, va superata la logica dell’unanimità perché manca il contrappeso sovranazionale ai Governi nazionali. In altre parole, questo è un modello - ha spiegato - che funziona se c’è una Commissione Ue forte e che lavora in modo indipendente, cosa che non è successa con Ursula von der Leyen, che «si è piegata ad assecondare» gli esecutivi dei singoli Paesi, mostrando estrema debolezza nel negoziato con Trump sui dazi. Terzo e ultimo punto, forse il più importante, «sulla difesa serve un progetto veramente europeo» e soprattutto che non sia guidato dai Paesi che hanno minori vincoli di bilancio, dunque la Germania. Il motivo? Le prossime elezioni in Germania e Francia vedranno favoriti i partiti sovranisti («i nazionali-

sti che vogliono minare dall’interno le fondamenta dell’Unione») e, senza la Nato a fare da stabilizzatore, ogni scenario (e tanti rischi) sono sul tavolo, specie se pensiamo alle due guerre mondiali, scoppiate e concluse tragicamente nel Vecchio Continente. Sintetizzando il ragionamento con le parole del grande scrittore tedesco Thomas Mann, pronunciate nel lontano 1953, «non un’Europa tedesca, ma una Germania europea», ha chiarito efficacemente Fabbrini.

In tutto ciò, secondo il professore, noi europei dobbiamo renderci conto che il rapporto con gli Stati Uniti è ormai definitivamente cambiato e che non tornerà come prima, anche se e quando un candidato democratico prenderà il posto di Trump. «Quel sistema è finito e il

**LA LEZIONE
«Se la geopolitica non entra nell’equazione economica il rischio è il fallimento»**

**COMMISSIONE UE
Va superata la logica dell’unanimità perché manca il contrappeso sovranazionale ai Governi nazionali**

disimpegno dall’Europa non invertirà rotta, l’America è un Paese spaccato e dobbiamo imparare a difenderci da soli», anche alla luce delle nuove mire del nazionalismo russo, che punta a rivedere gli attuali confini, mettendo nel mirino gli Stati alla periferia dell’Unione, per esempio i baltici. La chiave di volta per affrontare il futuro? «Approcciare il mondo nel modo più compatto possibile, ma senza la gabbia dell’unanimità, avendo il coraggio di mettere in discussione strutture multilaterali di tipo politico, per esempio l’Onu», che ormai sono state superate dai fatti e dalla storia. Altrimenti, se ci si muove in modo scomposto, per esempio nella gara a comprare gas nel 2022 post attacco russo all’Ucraina, il risultato è tutto fuorché “europeo”.

Senza dimenticare, ha concluso Fabbrini, la lezione fondamentale di questi anni, cruciale per chi si occupa di economia e finanza internazionale: «Se la geopolitica non entra nell’equazione economica il rischio è il fallimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell’Economia



Imprese, giovani e finanza spingono la sostenibilità

Strategie. Una transizione già richiesta da mercato, talenti e investitori. Ma bandi pubblici e politiche industriali mandano spesso segnali contraddittori

Nino Amadore

La sostenibilità è una parola consumata. Al Festival dell'Economia, però, non è rimasta sospesa nel lessico buono dei convegni. È stata messa alla prova dove fa più male: nei conti delle imprese, nelle scelte dei giovani, nei bandi pubblici, nei mercati finanziari, nelle infrastrutture e nell'export. Ed è lì che il panel "Perché la sostenibilità è centrale" ha trovato il suo punto più interessante: la sostenibilità non deve più dimostrare di essere conveniente. Deve trovare un Paese capace di non contraddirla ogni volta che diventa una scelta concreta.

Enrico Giovannini, direttore ASViS, lo ha detto senza girarci intorno: «Quante volte dovrò spiegare i dati che mostrano chiaramente che la sostenibilità è un vantaggio per le imprese italiane?». Per lui il punto è in-

dustriale: le imprese più sostenibili crescono di più, investono di più, generano più valore. «Non è un costo. Ha un ritorno anche breve». Eppure «la questione dovrebbe essere chiusa e invece no», perché torna sempre il riflesso: «Dobbiamo rallentare, dobbiamo aspettare, è un costo».

Rita Carisano, direttore generale dell'Università Luiss Guido Carli, ha invece portato il tema nel luogo in cui diventa scelta personale. «I ragazzi quando scelgono dove andare a lavorare guardano quanto l'azienda, l'istituzione sia protesa alla sostenibilità». Per le imprese è un vantaggio competitivo: aiuta ad attrarre talenti coerenti. Carisano ha tolto i giovani dalla caricatura dell'ambientalismo facile. «Abbiamo superato la fase della sostenibilità come ideologia». La Generazione Z è pragmatica, informata, consapevole. Non chiede slogan verdi, ma coerenza. E guarda alla dimensione sociale: «L'inclusione,

l'uguaglianza, il rispetto dei diritti è la parte che più tocca le corde emotive della nuova generazione». Alla Luiss la sostenibilità passa da energia rinnovabile, insegnamenti dedicati e discussioni nel verde dell'ateneo. Perché «non è tutto così semplice». Se è «un bene che ha una domanda e un'offerta», la domanda dei giovani spingerà imprese e decisori pubblici.

Gli altri interventi hanno dato concretezza a questo impianto. Carlo Costa, direttore generale di Autostrada del Brennero, ha portato il tema sulle reti fisiche: idrogeno, elettrico, eolico, geotermico, non sono scelte alternative, ma soluzioni da combinare. Per questo «vanno fatte scelte consapevoli» e quando si gestisce «un'arteria di interesse pubblico» non può contare solo il risultato economico.

«Per FiberCop la sostenibilità è un motore di crescita economica, sociale e industriale. Siamo "green by design": significa che questo approccio è



Il panel.

Da sinistra: Alessandra Cantù, Enrico Giovannini, Rita Carisano, Mauro Battocchi, Maria Cannata, Carlo Costa e Cheo Condina.

integrato fin dall'origine nelle nostre scelte strategiche, tecnologiche ed energetiche. Dalla decarbonizzazione delle attività, sostenuta da un piano Net-Zero validato dalla Science Based Targets Initiative, fino all'assessment sulla biodiversità e alla misurazione dell'impatto generato, il percorso intrapreso riflette una visione concreta e di lungo periodo», ha detto Alessandra Cantù, responsabile Sustainability di FiberCop, ricordando come, in particolare, «la misurazione dell'impatto 2025, sottoposta a revisione tecnica e validazione metodologica esterna, mette in evidenza l'effetto moltiplicatore delle attività di FiberCop su occu-

pazione, filiera e territori».

Mauro Battocchi, direttore generale del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, ha spostato il ragionamento sull'export. Alla domanda se la sostenibilità renda le imprese più competitive all'estero, la risposta è stata «un sì deciso e convinto». La Farnesina è sempre più «la casa dell'export» e la sostenibilità aiuta ad aprire mercati, attrarre investimenti, ridurre rischi regolatori. Tra gli strumenti c'è il Fondo 394, gestito con Simest, con finanziamenti agevolati «con tassi molto bassi» e quote a fondo perduto. Nella circolarità la parola chiave è «ridondanza»: diversificare fornitori, ridurre dipendenze, recuperare materie prime.

Maria Cannata, componente del Collegio degli esperti del Mef, ha chiuso il cerchio con la finanza. Sui green bond «la domanda è enorme, l'offerta non è nemmeno sufficiente». Il rendimento aggiuntivo può essere

modesto, ma il beneficio vero è un altro: «La base di investitori aumenta sensibilmente». I Btp Green hanno attratto anche sottoscrittori che non avevano mai comprato titoli italiani. Ma non basta chiamare verde un titolo: «C'è un'estrema attenzione da parte degli investitori a investigare molto in profondità circa gli utilizzi». Per questo contano framework, certificazioni indipendenti, tassonomia europea e rendicontazione.

Alla fine, il punto è tornato lì: la sostenibilità rischia di incepparsi nella traduzione concreta. Giovannini lo ha riassunto parlando di «contraddizione continua di messaggi». Se chi investe per produrre acciaio verde non viene premiato nei bandi, il sistema lo lascia solo. E se il Green Deal viene raccontato solo come vincolo, se ne perde il senso: «Non era una strategia ambientalista», ma «una strategia di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia cambia e cerca nuove competenze trasversali

Lavoro
Più dati e tecnologie

Alessandra Capozzi

Professioni ibride e competenze che cambiano con un focus sui dati e le tecnologie da un lato e la sostenibilità e la circolarità dall'altro, ma anche competenze giuridiche e nuova vita a vecchie professioni. La rivoluzione del settore energetico accelera la domanda di nuovi mestieri con competenze trasversali, come è emerso dal panel "I nuovi mestieri dell'energia". «Il settore dell'energia sta vivendo una trasformazione profonda. In questo contesto cresce la domanda di profili sempre più ibridi, dinamici e con forti competenze digitali e Stem. Per il nostro Gruppo la sfida non è solo attrarre talenti, ma contribuire concretamente a formarli e farli crescere» spiega Elisabetta Colacchia, direttrice People&Organization del Gruppo Enel. Un impegno che «si traduce in un forte investimento nella formazione interna. Allo stesso tempo, promuoviamo iniziative rivolte anche ai nostri fornitori, rafforzando la collaborazione con scuole, Its e università. Il nostro obiettivo è dare ai giovani occasioni reali per crescere in fretta e assumere un ruolo concreto nello sviluppo del gruppo». Una trasformazione che è più labour intensive rispetto al passato e che vede tra i profili più richiesti figure ibride. Ma anche professionisti che devono interagire col sociale e vicine al territorio, come sottolinea Arturo Lorenzoni, docente dell'Università di Padova. «Stare dietro all'evoluzione tecnologica con la parte formativa è estremamente difficile. Bisogna saper leggere i dati, adattarsi a impianti tailor made; c'è il giurista, l'economista e l'ingegnere che devo-



Il confronto.

Da sinistra: Alessandra Capozzi, Riccardo Piuanti, Alessandro Marangoni, Arturo Lorenzoni ed Elisabetta Colacchia

no lavorare insieme: è molto bello ma anche sfidante perché bisogna tener conto di tante variabili nuove».

Uno scenario condiviso da Alessandro Marangoni, ceo di Althesys. «Il passaggio a un sistema decarbonizzato, alle rinnovabili, allo storage impone un aggiornamento delle professioni. Se da un lato c'è una fame disperata di ingegneri elettrici, dall'altro servono competenze per il processo di permitting, di gestione sul territorio». E se la parte del leone

è delle competenze tecniche, «servono anche i giuristi ed è poi fondamentale la capacità di energy management». Sicuramente c'è un tema di reskilling, «con due direttrici trasversali, al di là delle competenze tecnico-ingegneristiche: capacità di gestire i dati e il tema trasversale della sostenibilità che va dal riciclo delle scorie per il nuovo nucleare ai progetti dei nuovi impianti». E proprio guardando alla sostenibilità Riccardo Piuanti, presidente di Conou porta l'esperienza della filiera dell'economia circolare. «Io vedo che nel futuro saremo costretti ad andare sempre più verso l'economia circolare. E anche se si farà il nucleare ci dovrà essere un sistema di supporto e di controllo. In questo scenario di cambiamenti c'è un possibile protagonista: il chimico. Una figura, considerata vecchia, in voga negli anni '60, che credo debba tornare in auge e avere una nuova vita perché i rifiuti sono inquinati e vanno riciclati. Oggi le materie chimiche sono studiate solo dal 10% degli universitari. Gli studenti vanno aiutati a scegliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivoluzione del settore energetico accelera la domanda di nuovi mestieri con competenze incrociate

Competitività energetica, i nodi sono investimenti e governance

La sfida europea
A caccia di equilibrio

Silvia Martelli

Trovare un equilibrio tra sicurezza energetica, sostenibilità e competitività industriale è oggi «estremamente difficile perché spesso questi obiettivi confliggono l'uno con l'altro». Dal palco del Festival dell'Economia di Trento, Lucia Visconti Parisio, professore di Economia pubblica all'Università Bicocca, ha sintetizzato così il "trilemma" energetico europeo. Dopo la guerra in Ucraina e la crisi del gas l'Europa ha reagito con «molta coesione», ma il prezzo dell'energia resta il punto più critico. «Le nostre imprese hanno costi energetici molto più elevati rispetto alle imprese cinesi o americane» ha detto. Da qui la necessità di trasformare la transizione green in «green competitiveness», puntando sulle rinnovabili come leva per l'autonomia energetica.

Molto critica Catia Tomasetti, partner di BonelliErede, sul decreto bollette. Ritiene che il provvedimento «sia nato già vecchio» e troppo concentrato su misure contributive. «Se vai a curare l'effetto e non la causa diventa una misura eterna e comunque inutile», ha detto.

Massimo Beccarello, professore associato di Economia alla Bicocca, ha fotografato il gap italiano sui prezzi dell'elettricità nel 2025: «127 euro la media dei primi quattro mesi contro i 71 euro della media europea». Il problema non è solo tecnico ma politico: «Non siamo stati capaci in Europa di prendere in mano l'articolo 194 e fare una politica energetica europea».

Dal punto di vista industriale, Stefano Granella, ceo di Dolomiti



Il panel.

Da sinistra: Guido Bortoni, Massimo Beccarello, Stefano Granella, Catia Tomasetti, Lucia Visconti Parisio, Diego Cattoni e Silvia Martelli

Energia, ha insistito sulla necessità di coinvolgere i consumatori nella transizione: «In tutta questa narrativa manca una figura importantissima: il cliente». Il sistema energetico, ha osservato, «sta cambiando completamente» e richiede nuovi comportamenti nei consumi. Granella ha difeso un approccio strutturale agli investimenti: «Gli sconti in bolletta sono un buco senza fine. Non servono a niente». Per il manager servono invece reti, pianificazione e un mix

Dopo la guerra in Ucraina e la crisi del gas il prezzo dell'energia resta il punto più critico

più equilibrato di rinnovabili.

Sul ruolo della governance europea si è concentrato Guido Bortoni, presidente di Cesi e senior advisor energia e clima. «La competitività buona non dipenderà dal costo delle commodity, ma dall'architettura tecnologica e dal disegno complessivo del sistema», ha spiegato. Secondo Bortoni il futuro passa da contratti di lungo periodo tra consumatori e produttori di energia rinnovabile: «Se riusciamo a convincere la domanda a contrattualizzare sul lungo termine realizziamo il famigerato disaccoppiamento buono».

A chiudere il confronto, Diego Cattoni, amministratore delegato di Autostrada del Brennero che ha legato il tema energetico a quello infrastrutturale. «Un Paese che ha infrastrutture ha sviluppo», ha detto, ricordando però che l'Italia dispone oggi «più o meno degli stessi chilometri di autostrada di oltre 50 anni fa». Da qui la necessità di «una stagione di investimenti importanti» per sostenere la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'Economia



1.422
Miliardi

I redditi delle famiglie
Dal 2005 ad oggi sono saliti da 1.044 a 1.422 miliardi. La sola ricchezza finanziaria è decollata

La materia prima del risparmio va guidata su imprese e redditi

Il confronto. In Italia redditi in stallo e ricchezza in crescita: serve una riforma fiscale per l'uso produttivo del risparmio. Tavola rotonda con Vincenzo Boccia, Paolo Acciari, Alberto Brambilla e Stefano Caselli

Alberto Grassani

La produttività è in stallo, i mercati volano. Normale che i redditi siano stagnanti e la ricchezza in aumento. L'Italia è piena di ascensori sociali, solo che quello dei redditi reali è fermo all'ammezzato, quello dei patrimoni è ai piani alti. Perché mentre lo shock energetico e la nuova competizione internazionale frenano la marginalità dei settori produttivi, con fiammate inflattive che erodono il potere d'acquisto delle famiglie, la crescita dei valori immobiliari e i record delle Borse trainano la ricchezza: vera materia prima del Paese ma ancora da sfruttare.

I dati bankitalia dicono che, dal 2005 ad oggi, i redditi delle famiglie sono saliti da 1.044 a 1.422 miliardi, mentre la sola ricchezza finanziaria è decollata da 3.889 a oltre 6mila miliardi (54,6%), la ricchezza totale a quasi 12mila miliardi. Certo, in qualche caso i patrimoni hanno fatto fatica a tenere il passo dell'inflazione ma i redditi hanno sempre perso la corsa.

L'aspetto più paradossale, poi, è che oggi la stessa ricchezza del Paese, che consente ancora alle famiglie italiane di sostenere e integrare i tenori di vita, in particolare quelli delle generazioni più sfavorite nella distribuzione della ricchezza, crea danni collaterali al sistema, nascondendo il problema della perdita di produttività e di competitività. Insomma, la ricchezza accumulata nel Paese sta generando delle rendite che attenuano la percezione del problema e disincentivano la difesa del nostro sistema produttivo. Il tema è stato affrontato nella tavola rotonda "Redditi in stagnazione, ricchezza in aumento" al Festival dell'Economia di Trento. Un evento che ha avuto come protagonisti Paolo Acciari, dirigente generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Vincenzo Boccia, presidente

dell'Associazione italiana degli insigniti della Legion d'Onore e past president di Confindustria, Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, e Stefano Caselli, dean della Sda Bocconi School of Management.

La base di partenza è il mondo produttivo, unico luogo in cui la crescita ha inizio e dove può prendere avvio il progresso: qui la priorità è «la questione energetica» ha spiegato Vincenzo Boccia. Non è solo un tema di competitività delle imprese. «L'indipendenza energetica è una precondizione per l'indipendenza politica – ha sottolineato Boccia – O noi affrontiamo la questione dell'indipendenza energetica come fatto politico del Paese, e quindi competitivo per le imprese, oppure non abbiamo il senso delle priorità da affrontare». Questa emergenza energetica vale «in particolare nei settori maturi dove la componente energetica è superiore» e dove la perdita di competitività verso Paesi, come Francia e Spa-

gna, che hanno puntato per tempo su nucleare e rinnovabili, è maggiore. In altre parole, redditi e progresso avanzeranno più rapidamente quando il motore produttivo del Paese sarà fuori dall'emergenza energetica, rimesso nelle condizioni di competere almeno con i sistemi europei.

Se l'energia è la priorità, il tema di competitività, ha sottolineato Brambilla, va difeso anche dal combinato disposto di molti disequilibri interni al Paese che frenano il Pil: «un tasso di produttività molto basso e un tasso di occupazione sotto la media Ue», cui si aggiunge una dinamica differente fra la crescita del gettito fiscale e l'esplosione della spesa assistenziale e, soprattutto, una sperequazione fra un 25% del Paese che paga quasi il 100% delle imposte e che, con la propria attività, produce export ricchezza e sostiene l'intero Paese.

Molte le misure di possibile intervento. Stefano Caselli ha sottolineato come i 6mila miliardi di ric-

chezza finanziaria, che oggi contribuiscono a sostenere il tenore di vita delle nuove generazioni – in alcuni casi totalmente disarticolate dalle attività produttiva – potrebbero essere rincanalate con una riforma fiscale nel sistema produttivo, puntando su incentivi all'impiego del risparmio per il finanziamento di aziende più grandi e competitive, all'avvio di start up. Il vero tema per Caselli, è come usare questa ricchezza. E la risposta guarda a interventi sull'educazione finanziaria, sul ruolo delle banche e sulle misure di fiscalità per il Paese. Misure in particolare rivolte ai giovani che devono essere necessariamente rapide, perché – ha sottolineato Acciari – anche il serbatoio di ricchezza e di risparmio mostra qualche crepa: «Noi partivamo da un tasso di risparmio molto elevato delle famiglie. Nel 95 era al 16% e siamo scesi sotto al 5%. Un lento calo di risparmio che alla lunga si trasmette anche sulla ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito. Da sinistra Vincenzo Boccia, Paolo Acciari, Alberto Grassani, Stefano Caselli, Alberto Brambilla

Piano per l'economia sociale verso il traguardo

Interessi collettivi

Persone al centro

Maria Carla De Cesari

Il piano italiano per l'economia sociale sarà approvato con Dpcm nelle prossime settimane. Lo ha confermato il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, intervenuto ieri a Trento. Il vice ministro sta lavorando all'ultimazione del piano insieme con il vice ministro del Lavoro, Maria Teresa Bellucci, e con il sottosegretario Mef, Lucia Albano, che ha coordinato i gruppi di lavoro degli organismi interessati, dalle cooperative agli enti del Terzo settore, dalle realtà dello sport dilettantistico ai rappresentanti degli enti religiosi. La consultazione, che si è svolta nello scorso autunno, ha raccolto oltre cento contributi e osservazioni, che saranno recepite nel documento finale.

Di economia sociale si è parlato a Trento, proprio per fare il punto sul piano e per dare voce alle realtà impegnate nell'ecosistema.



Gianluca Salvatori, segretario generale di Euricse, è partito dall'analisi europea: dal 2011 l'Unione sollecita i Paesi a coltivare quella parte di economia che guarda all'integrazione e alle risposte individualizzate rispetto ai bisogni e alle fragilità. Si tratta – ha detto Salvatori – di un mondo che realizza il 6% del Pil europeo, lo stesso vale, grosso modo, nel contesto italiano, dove l'economia sociale conta circa 1,5 milioni di lavoratori e più di 400mila organizzazioni. L'Unione Europea – ha ricordato Salvatori – nel 2021 ha invitato i Paesi a costruire piani per valorizzare la dimen-

Il dibattito.
Da sinistra, Renzo Pegoraro, Luciano Ro-
va, Gianluca Salvatori, Fabiola Di Loreto,
Gabriele Sepio e Maria Carla De Cesari

sione dell'economia sociale, che non è assistenziale o marginale, ma è a tutti gli effetti una rete che crea valore e coesione.

Il piano – ha sottolineato Gabriele Sepio – è stato costruito con il metodo dell'elaborazione dal basso, coinvolgendo gli enti che rientrano nel perimetro dell'economia sociale. Si tratta ora di individuare

gli strumenti, giuridici e fiscali, che possano fare da leva per le varie realtà. Strumenti che non possono rispecchiare la logica delle imprese profit ma devono valorizzare parametri che finora non sono stati utilizzati per misurare l'impatto economico, come la gratuità e la mutualità.

Per Fabiola Di Loreto, direttore generale di Confcooperative, è importante che il piano sia approvato: in questo modo si è in linea con l'articolo 45 della Carta costituzionale, che riconosce la funzione sociale della cooperazione.

L'attenzione alle persone e ai territori, ai processi democratici nelle scelte e al valore delle relazioni è stata sottolineata da Luciano Ro-va, presidente di Itas Mutua, che ha posto l'accento, in particolare, sulla necessità di rivedere il trattamento fiscale delle riserve indivisibili. Infine, monsignor Renzo Pegoraro, della Pontificia Accademia per la vita, ha ricordato come "l'economia di Francesco" può essere considerata il manifesto dell'economia sociale, casa di innovazione e dialogo, contro «la cultura dello scarto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il panel. Da sinistra Florian Oberrauch, Lorenzo Risatti, Marco lo Conte, Sergio Bava, Francesco Orefice e Paolo Collini

Investire nei giovani per la competitività di imprese e Paese

Capitale umano

Le aziende

A differenza del passato, nelle aziende lavorano insieme boomer e giovani della GenZ: generazioni molto differenti tra loro, per cultura e attitudine, che possono andare in conflitto oppure contaminarsi a vicenda. È stato questo il punto di partenza di uno dei panel più partecipati della quarta giornata del Festival dell'Economia di Trento "Investire nei giovani: il capitale umano come leva per la competitività". Un incontro che ha messo sotto i riflettori le differenti modalità con cui valorizzare i giovani inseriti in azienda.

«Le imprese devono puntare sui giovani perché possono dare quella spinta per cambiare uno status quo che frena lo sviluppo delle aziende – ha detto Francesco Orefice, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Trento e General Manager Plant Dial Funghi –. Per questo è necessario formare gruppi di lavoro in cui i giovani siano in grado di portare le loro novità a quei senior che a loro volta possono condividere la propria esperienza, a vantaggio dell'impresa e dei territori. Per trattenere i talenti in azienda, al di là della retribuzione, è fondamentale far leva su strumenti di welfare: dagli asili nido agli abbonamenti per le biciclette fino a occasioni di conciliazione tra vita e lavoro, occorre facilitare la vita del lavoratore con strumenti che sono sempre più diffusi a livello territoriale».

Il tema del trattenere i talenti è centrale, in particolare per quei circa 50mila italiani iperqualificati che ogni anno lasciano l'Italia. «Da una nostra indagine tra i giovani expat – ha detto Sergio Bava, direttore commerciale imprese Veneto Ovest e Trentino Alto Adige Intesa Sanpaolo – la ragione principale che porta i giovani italiani a trasferirsi all'estero è la valorizzazione del proprio talento. Al secondo posto troviamo la capacità di innovazione continua e solo al terzo posto il fattore retributivo. Che diventa un discriminare quando poi si cerca di riportarli in Italia, con retribuzioni inadeguate. Come banca siamo impegnati a dare il nostro contributo al territorio –

continua Bava – per questo abbiamo avviato una serie di iniziative per ridurre il mismatch tra domanda e offerta, fornendo ai giovani occasioni formative, oltre alla promozione di decine di start up e all'iniziativa Imprese Vincenti, in collaborazione con Il Sole 24 Ore».

«È fondamentale dare ai giovani una prospettiva – ha detto Paolo Collini, docente di Economia aziendale all'Università di Trento –: innanzitutto costruendo un contesto lavorativo fatto di capacità di ascolto e di coinvolgimento reciproco, tra giovani e meno giovani. Lato università il lato formazione continua rischia fraintendimenti: in un'epoca in cui i motori di ricerca e le piattaforme di intelligenza artificiale generativa sono in grado di recuperare qualsiasi informazione in pochi istanti e al limite rielaborarle, ciò che serve è sviluppare un pensiero critico e innovativo».

Orefice: «Per trattenere i talenti in azienda, a parte la retribuzione, è fondamentale far leva su strumenti di welfare»

«I giovani ci mettono alla prova – ha detto Florian Oberrauch, vicepresidente di Finstral – e rappresentano uno stimolo importante anche per l'industria familiare, dove spesso la tradizione è un valore. Occorre mettersi alla prova e metter i ragazzi alla prova, coinvolgendoli in progetti in cui possano esprimere le loro capacità. E successivamente affidando loro responsabilità che permettano di crescere. Cerchiamo giovani che non si accontentino e che anzi vogliano assumere la leadership».

«Non sempre la dimensione delle imprese consente di mettere in campo strumenti di welfare adeguati – ha sottolineato Lorenzo Risatti, ad di Michelangelo International Travel –. Ma allo stesso tempo le Pmi hanno vantaggi importanti: c'è una conoscenza profonda tra lavoratori e imprenditori, il che facilita la possibilità di valorizzare i giovani entrati da poco in azienda. Il loro contributo è sempre prezioso: è un capitale umano importante, che è chiave del successo sia nelle imprese di grandi dimensioni che in quelle piccole».

—Ma.I.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell’Economia



35 Economisti

Al Festival
Sono 35 gli economisti nazionali e internazionali che in 5 giorni interverranno al Festival



Il panel. Da sinistra, Cristiano Dell'Oste, Marina Brogi, Carla Ruocco, Alessandro Rosina, Agnese Vitali e Gloria Bartoli

Lavoro, casa e aiuti ai giovani contro la trappola della natalità

Demografia. In Italia oggi gli squilibri sono maggiori che nel resto d'Europa ma il desiderio di fare figli è ancora alto: le difficoltà economiche inducono a ritardare la genitorialità o a rinunciare alla famiglia

Cristiano Dell'Oste

Combattere la crisi della natalità italiana non vuol dire solo offrire servizi e sostegni alle famiglie con bambini. Ma anche migliorare le condizioni delle giovani generazioni, dal lavoro alla casa. È uno degli spunti emersi con maggior forza dalla tavola rotonda su «Crisi della natalità: cause e rimedi».

Nel 2025 la fecondità in Italia è scesa a 1,14 figli per donna. Anche nell'Unione europea la tendenza è radicata e in peggioramento – la media 2024 rilevata da Eurostat è 1,37 – ma nel nostro Paese è iniziata prima. Il risultato, come ha spiegato Alessandro Rosina, demografo dell'Università Cattolica di Milano, è che «gli squilibri in Italia sono più accentuati di quelli dei Paesi con cui ci confrontiamo. Cresce la popolazione anziana e si riduce la popolazione in età lavorativa». Ciò che manca, però, non è la

volontà. «Meno del 10% dei giovani dice di non volere figli – ha osservato Agnese Vitali, dell'Università di Trento –. La crisi della natalità è fatta anche da scelte negate o rinviate, che a volte portano chi vorrebbe due figli a fermarsi a uno: l'età media al primo figlio è la più alta d'Europa».

Ragionare sui rimedi, allora, significa «migliorare le condizioni delle nuove generazioni», ha sintetizzato Rosina, nella consapevolezza che oggi in Italia «abbiamo meno giovani di altri Paesi». E senza facili illusioni, ha aggiunto Vitali: «Le misure di supporto alla natalità non sono risolutive neanche negli Stati che investono il 5-6% del Pil. Servono piuttosto politiche di sostegno mirate per le famiglie con figli, non solo per quelle che hanno bambini piccoli, e un più generale supporto alla condizione dei giovani». Proprio sull'importanza di sostenere i giovani si è soffermata Carla Ruocco, ex parlamentare del M5S e attualmente

dirigente del ministero dell'Economia: «La popolazione giovanile in Italia è più povera nel momento in cui dovrebbe mettere su famiglia – ha detto –. E scontiamo un sistema fiscale e contributivo che non tiene conto del calo demografico e tassa troppo il lavoro. I giovani, e anche le donne, vanno anche aiutati a investire a lungo termine».

Marina Brogi, docente all'Università Bicocca di Milano, ha attinto alla propria esperienza nel Cda di società quotate per ricordare che anche le aziende possono fare molto. «Le persone sono l'asset fondamentale di ogni impresa – ha affermato –. Quando i giovani cercano lavoro, è importante verificare nei

contratti collettivi e negli integrativi aziendali se le imprese puntano su istituti come i congedi parentali, le banche del tempo, contributi economici per i figli oltre che smart working nel periodo di maternità».

Ragionando sui rimedi, Gloria Bartoli, economista e docente alla Luiss con esperienze presso Fmi, Banca mondiale e Ocse, ha illustrato i risultati delle ultime ricerche. «Il calo della popolazione avrà conseguenze su tutto, dalle abitazioni alle emissioni inquinanti, con potenziali problemi economici. Più che l'immigrazione e l'innalzamento dell'età lavorativa, a tirarci fuori dal problema saranno l'aumento della partecipazione femminile e l'innovazione». La diffusione dell'intelligenza artificiale, secondo Bartoli, farà aumentare la produttività e sosterrà il Pil; ma, con meno persone al lavoro, andrà rivisto il sistema di tassazione, spostando il prelievo sui profitti e sui consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 in Italia il tasso di fecondità è sceso a 1,14: ben al di sotto della media europea

L'Italia delle start up ha un problema di scala

Tech Innovazione e capitali

Biagio Simonetta

La ricerca italiana c'è. Il problema, semmai, è trasformarla in aziende capaci di crescere. È uno dei temi emersi durante il convegno «Start up hi tech e finanziamenti: dall'Italia alla Silicon Valley», dove imprenditori e manager con esperienza negli Stati Uniti hanno messo a confronto due ecosistemi ancora molto distanti.

«I dati non mentono», ha spiegato Alberto Onetti, chairman di Mind the Bridge. «La Silicon Valley resta senza rivali per capitale raccolto dalle startup». Onetti ha ricordato che, in un'area geografica relativamente limitata, oltre cento startup hanno raccolto più di un miliardo di dollari, mentre in Italia nessuna ha ancora raggiunto quella soglia. «La ricerca italiana è eccellente, ma manca la capacità di trasformarla in business». Il confronto, secondo Onetti, è impietoso anche rispetto ad altri Paesi europei: «Siamo dietro alla Spagna e lon-

tani da Francia e Germania». Al centro del dibattito anche il tema culturale. «Siamo cresciuti con l'idea del posto fisso», ha detto ancora Onetti, sottolineando come quel modello sia entrato in crisi in un'economia dove le traiettorie di crescita sono molto meno lineari rispetto al passato. A pesare, secondo il manager, è anche la scarsità di capitali capaci di accompagnare le aziende nella fase di espansione:

«In Europa facciamo ancora fatica a prezzare rischio e opportunità. Non a caso molte aziende europee scelgono di quotarsi negli Stati Uniti».

Francesco Capponi, co-founder di Lead The Future e head of Engineering di Boltz PBC, vive negli Stati Uniti da 12 anni. Anche lui ha insistito sul tema della scala: «Le startup italiane che raccolgono almeno un milione all'anno sono troppo poche». Secondo

Capponi, se l'Italia riuscisse ad arrivare a circa 700 startup finanziate ogni anno sopra quella soglia, «diventerebbe una vera startup nation». Per Capponi, uno dei nodi è la difficoltà di assumersi rischi imprenditoriali: «Un imprenditore dovrebbe poter fallire e ripartire aprendo un'altra azienda. In Italia è ancora complicato». Il riferimento è anche ai salari e alla competitività del sistema. «In Silicon Valley, dal primo giorno a Stanford sai cosa sia una venture capital. In Italia molti studenti non riescono a immaginare una startup internazionale».

Moreno Carullo, fondatore di Nozomi Networks, ha raccontato il percorso che lo ha portato dal Canton Ticino alla Silicon Valley. «A guardarmi indietro, emigrerei subito negli Stati Uniti. È l'ecosistema che funziona». Anche qui il tema torna sui capitali: «Sarebbe stato difficile costruire realtà come OpenAI o Anthropic senza miliardi di investimenti».

Secondo Michele Bolognesi, chief of staff di Obin AI, il problema italiano resta soprattutto culturale: «Negli Stati Uniti viene premiato il merito. Qui spesso ci si blocca tra burocrazia e avversione al rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'algoritmo del potere e il rischio di un'Europa troppo piccola

Innovazione

Le dimensioni dell'AI

Andrea Biondi

L'intelligenza artificiale non è soltanto ChatGpt. È una catena industriale fatta di chip, cloud, dati, energia e potere economico. Ed è una gigantesca questione politica. Al Festival dell'Economia di Trento, nel panel «L'algoritmo del potere: dinamiche di mercato nell'era della tecnologia», organizzato con la Società italiana di Economia, il confronto fra studiosi ed economisti prova a spostare il dibattito fuori dall'entusiasmo per l'innovazione.

Federico Boffa, della Libera Università di Bolzano, in apertura indica la direzione: servono cittadini più informati e politiche pubbliche più consapevoli. Dietro l'apparente semplicità dell'AI, del resto, si nasconde un ecosistema dominato da pochi colossi. Carlo Cambini, del Politecnico di Torino, lo descrive come una filiera a strati: chip, cloud e modelli linguistici. «Il 90% dei chip è prodotto da Nvidia», ricorda. Poi arrivano Google, Microsoft e Amazon, che controllano il cloud globa-

Dai chip ai data center, il nodo dell'AI rischia di allargare le distanze fra Europa e Big Tech e cambia il lavoro

le. Sopra ancora ci sono ChatGpt, Gemini e gli altri sistemi generativi. Più si sale, più cresce la concorrenza. Ma il controllo resta concentrato.

Le Big Tech usano l'intelligenza artificiale per rafforzare la loro presenza ovunque: motori di ricerca, social network, piattaforme, pubblicità. Cambini cita Google AI Overview e Meta AI integrata in WhatsApp come esempi di una «integrazione verticale» che amplia il dominio dei grandi gruppi.

Per Alessandra Bonfiglioli, dell'Università di Bergamo, la vera sfida riguarda la capacità dei Paesi di stare dentro questa trasformazione. Servono laureati Stem, infrastrutture digitali, fibra e data center. Ma serve soprattutto dimensione. «Se sono piccolo e ho un mercato piccolo, non mi vale molto la pena adottare l'intelligenza artificiale», osserva.

Giacomo Ponzetto, del Crei e dell'Università Pompeu Fabra, mette l'accento sul tema regolazione: «Gli Stati Uniti, pionieri nella regolamentazione della concorrenza, sono poi rimasti intenzionalmente indietro rispetto all'Europa negli ultimi decenni. E se da noi continuiamo a occuparci della regolamentazione, ci sono cinque imprese, tutte in California, che fanno profitti straordinari».

Nel frattempo l'AI sta cambiando anche il lavoro. Bonfiglioli segnala il calo delle assunzioni «entry level» e un'organizzazione aziendale che rischia di trasformarsi «da piramide a obelisco». Pochi giovani all'ingresso, meno passaggi intermedi, e concentrazione di competenze e decisioni ai vertici. L'algoritmo promette efficienza. Ma su timing e prezzi cui far fronte ci si trova dinanzi a un «work in progress». Con il paradosso di discussioni che potrebbero anche apparire pretestuose: «Si parla del consumo d'acqua dei data center – dice Ponzetto – ma se solo pensassimo al consumo generato dai mandorleti in California capiremmo che la questione va affrontata con maggiore consapevolezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Minori e digitale, dopo i social la sfida è l'AI

Tech e regole

Luca Tremolada

Adue anni dall'introduzione del divieto dello smartphone in classe nelle scuole elementari e medie, si comincia a ragionare sull'impatto del provvedimento anche alla luce di una nuova grandissima rivoluzione che si chiama intelligenza artificiale generativa. I chatbot da quattro anni sono entrati nelle camerette dei ragazzi e già la letteratura scientifica comincia a discutere di deskilling e perdita di competenze. Ora però in campo c'è l'intelligenza artificiale, che presenta criticità non meno inquietanti dei social e opportunità didattiche ineludibili.

«Nonostante le iniziative che sono state prese anche a livello legislativo – ha commentato ieri nel corso di un panel al Festival dell'Economia di Trento dal titolo «I diritti dei minori nell'era digitale» Dario Edoardo Viganò, vice cancelliere dell'Accademia pontificia delle scienze e delle scienze sociali – i social continuano a essere parte della vita dei giovani. Accanto all'azione dei governi – sottolinea – servono però le famiglie».



DARIO EDOARDO VIGANÒ
Accademia pontificia delle scienze e delle scienze sociali

Il rischio è che da una dipendenza come quella dai social si passi a una nuova forma di «addiction» legata ai chatbot. «Il 92% degli adolescenti usa strumenti di AI e ben il 42% si rivolge a essa per chiedere consigli sul futuro scolastico o per affrontare un dolore. Quello che mi preoccupa – denuncia Dominique Cappelletti, ricercatrice della Fondazione Bruno Kessler – sono anche i forti bias (pregiudizi) dei modelli di AI».

Di fronte alla pervasività di questa rivoluzione la scuola sembra essere il luogo idoneo per iniziare un'alfabetizzazione intelligente dell'AI. Secondo Giuseppe Rizza, sovrintendente scolastico della Provincia autonoma di Trento, non basta rifiutare il social. «Le istituzioni scolastiche – ha spiegato – devono sviluppare un approccio basato sulle competenze e sulla responsabilità, insegnando un uso consapevole e intenzionale del digitale».

In questo senso, ha aggiunto Giulio Alicanti, ricercatore Isea che si occupa di comunicazione politica, non c'è solo l'AI da monitorare ma anche, per esempio, i videogiochi che, come tutti i prodotti culturali, non sono solo intrattenimento, ma fanno politica e agiscono come «soft power» al servizio della propaganda degli Stati.

«L'etica – ha ricordato Dario Edoardo Viganò – dovrebbe guidare la creazione dei software fin dall'inizio, ma le grandi multinazionali non hanno interesse a investire se non c'è ritorno economico». In questo senso, ha ricordato, lunedì esce l'enciclica di Papa Leone, Magnifica Humanitas. «Il titolo ci indica – spiega – che il centro sarà appunto un approccio antropologico. Vuole dire domandarsi come oggi l'uomo possa custodire la passione per il bene comune in un contesto governato dall'intelligenza artificiale e da un sistema come quello attuale, governato dal profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dell'Economia



+7,4%
L'export

Il dato di marzo
A marzo l'export dell'Italia è cresciuta sull'anno del 7,4% in valore e del 4,2% in volume



Sul palco. Da sinistra Ruggero Lensi, Fulvio Giorgi, Nicoletta Picchio, Federico Silvestri, Maurizio Tarquini e Mario Vattani in collegamento

Osservatorio Giappone ed Expand per rafforzare l'Italia nel mondo

Made in Italy. Due iniziative del Gruppo Il Sole 24 ORE a sostegno dell'export: focus con informazioni sul mercato giapponese e piattaforma con Confindustria per orientare le aziende sui mercati esteri

Nicoletta Picchio

L'export come motore dell'economia, con l'industria che dimostra di saper vincere sui mercati, come prova quel +7,4% di marzo. Ma davanti all'incertezza globale occorre fare squadra. È stato il filo rosso del dibattito nell'evento "La sfida dell'export italiano in un mondo sempre più instabile", che si è svolto del Festival dell'Economia di Trento. «Il nostro paese mantiene e migliora le posizioni nel commercio internazionale, merito dello spirito di sacrificio degli imprenditori, del governo nell'aprire rapporti diplomatici, nell'azione congiunta del sistema Italia, Cdp, Sace, Simest e Ice, con il coordinamento del Mase. L'Ice è al fianco delle imprese: nel 2025 abbiamo organizzato 930 iniziative in 108 mercati, accompagnando all'estero 6.500 imprese, portato in Italia oltre 11mila operatori strategici, fornito quasi 70mila servizi», ha detto il presidente di Agenzia-Ice, Matteo Zoppas, convinto che «il tra-

guardo dei 700 miliardi di export a fine 2027 sia possibile».

Per conquistare nuovi mercati, specialmente quelli più lontani, occorrono imprese più forti e occorre un'azione di informazione sulle prospettive e potenzialità dei mercati. Il Gruppo Il Sole 24 Ore su questo aspetto ha deciso di impegnarsi in modo strutturale e ad ampio raggio: l'ad del Gruppo, Federico Silvestri, ha annunciato la nascita dell'Osservatorio Giappone, mentre era collegato in video l'ambasciatore italiano a Tokyo, Mario Vattani. Il progetto Osservatorio Giappone è nato proprio dall'esperienza del Gruppo Il Sole 24 Ore come media partner del Padiglione Italia all'Expo di Osaka 2025, di cui Vattani è stato commissario per il nostro paese. Sarà, ha spiegato Silvestri, un contenitore di informazioni relative al mercato giapponese e dell'attrattività dell'Italia, avrà una presenza fissa sul quotidiano e sugli altri canali del gruppo. Un'azione importante, ha detto Vattani nel suo intervento, sottolineando che «ci sono molte potenzialità di crescita dei rap-

porti commerciali tra i due paesi, Italia e Giappone, che vanno spiegate e raccontate alle imprese e a tutti i gli stakeholder».

C'è un altro progetto che vede il Sole 24 Ore impegnato in collaborazione con Confindustria e che, come ha ricordato il direttore generale della confederazione, Maurizio Tarquini, era stato lanciato all'assemblea dell'anno scorso. Si tratta di Expand, la piattaforma che consente di valutare per migliaia di tipologie di prodotti il grado di penetrazione in un paese e le potenzialità di export. «Expand – ha spiegato Silvestri – è uno strumento che si adatta alla collaborazione tra il Gruppo Sole 24 Ore e Confindustria, semplice da usare, una bussola per orientare gli imprenditori a prendere decisioni». Ma accanto a ciò, occorre che aumentino di numero le imprese esportatrici del nostro paese. E per farlo è necessario che si rafforzino, come ha sottolineato Tarquini. «L'Italia ha una forza straordinaria nell'export, la criticità resta la dimensione delle imprese. Dobbiamo favorire aggregazioni, ac-

quisizioni e crescita dimensionale attraverso finanza e incentivi fiscali. Insisteremo anche su questo nella prossima legge di bilancio. L'Italia – ha concluso – è un grande paese industriale, capace di produrre eccellenze, dalla manifattura alla meccanica avanzata. Abbiamo un potenziale enorme ancora inespresso».

C'è un altro elemento su cui si è discusso ieri e che può rafforzare il made in Italy: le certificazioni di qualità. «L'Italia deve valorizzare le eccellenze e le imprese devono investire di più in ricerca e qualità, le certificazioni sono un passaporto che rafforza la competitività delle nostre imprese», ha detto Ruggero Lensi, direttore generali di Uni, l'Ente italiano di normazione. «Costruire regole condivise favorisce il libero scambio e il libero mercato», ha detto Fulvio Giorgi, ad di IMQ, Istituto del marchio di qualità. «Oggi – ha concluso – occorre un aiuto agli imprenditori per conoscere il quadro regolatorio. È importante fare squadra con realtà come Confindustria e il Gruppo Sole 24 Ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo al centro della fabbrica del futuro

Tecnologie

Nuovi equilibri

Antonio Larizza

Se invece di immaginare il futuro provassimo a costruirlo? Se al posto di cedere al mercato e ai nuovi poteri rimettessimo al centro l'individuo e le sue speranze? Se progettassimo industria, prodotti e servizi digitali intorno all'uomo e al suo benessere?

Di fronte a sfide così complesse, noi europei abbiamo un vantaggio: viviamo nell'unico continente in cui queste domande possono ancora essere pensate, formulate, discusse. E diventare esperimenti concreti.

Faccendo indossare speciali sensori ai lavoratori di una multinazionale giapponese e ripensando i processi produttivi sulla base dei dati raccolti - dopo averli analizzati con un algoritmo di IA che ha richiesto due anni di ricerca e sviluppo - un gruppo di ricercatori dell'Università di Trento guidato dal professor Francesco Pilati è riuscito a ridurre del 30% la fatica registrata dai lavoratori e nello stesso tempo ad aumentare del 15% la produttività aziendale.



Il confronto. Da sinistra Alessandro Pegoretti, Giovanna De Minico, Marco Gay, Alessandra Perrazzelli, Francesco Pilati e Antonio Larizza

Questo pezzo di futuro realizzato è stato al centro dell'incontro «La fabbrica del futuro: nuove tecnologie e benessere umano» al Festival dell'Economia di Trento. Un'occasione per provare a tracciare una possibile «via europea» all'intelligenza artificiale. «Stiamo passando – ha spiegato Alessandro Pegoretti, direttore del dipartimento di ingegneria industriale di UniTrento – al paradigma di Industria 5.0 che, dopo la spinta sulla digitalizzazione attuata con Industria 4.0, prova a rimettere al centro la persona, l'essere umano e la sostenibilità dei processi produttivi e dei prodotti».

Marco Gay, presidente esecutivo di ZEST, primo gruppo italiano di dimensione europea dedicato alla crescita dell'ecosistema dell'innovazione, ha ricordato i dati che fotografano l'adozione dell'IA in Italia. Nel 2025, il 16,4% delle imprese con 10 o più addetti utilizzava almeno una tecnologia di intelligenza artificiale, percentuale che sale al 53,1% tra le grandi imprese. Particolarmente dinamico il mondo delle startup: «Il 30% di quelle presenti nel nostro portafoglio – spiega Gay – ha avviato progetti di IA, che hanno permesso di raccogliere capitali per 25 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi e nuove regole, le imprese rivedono mercati e filiere

La ricerca

Dla Piper

Maria Carla De Cesari

L'instabilità delle regole nei commerci, più ancora dei dazi sugli scambi, mette a dura prova le imprese chiamate a rivedere le proprie strategie per difendere conti, business e mercati di sbocco. Il quadro è stato tracciato da una ricerca condotta da Dla Piper, multinazionale della consulenza legale, che ha "sfruttato" il proprio network globale di avvocati d'affari in Europa, Nord e Sud America, Africa e Asia.

La ricerca è stata presentata, ieri al Festival dell'economia di Trento, da Rossella Cerchia, ordinaria di diritto privato comparato all'università Statale di Milano, e dall'avvocato Giovanni Iaselli.

Secondo i risultati della survey, il 95% degli operatori ha già modificato – o sta valutando di modificare – la propria strategia commerciale internazionale in risposta all'attuale contesto di incertezza degli scambi, con una crescente attenzione alla diversificazione delle supply chain e al riposizionamento delle attività produttive e commerciali.

Nonostante le difficoltà, il commercio internazionale continua a essere considerato un elemento centrale di crescita e competitività per le imprese, ed è percepito prevalentemente come una necessità o un'opportunità da parte degli operatori economici. Per questo le imprese non ridimensionano la propria esposizione ai mercati globali, ma - come detto - ridefiniscono filiere, investimenti e modelli operativi per adattarsi a un contesto in cui dimensione economica, regolatoria e geopolitica risultano sempre più cangianti.

Non si osserva - hanno sottolineato Cerchia e Iaselli - un arretramento del commercio internazionale, ma un contesto in cui l'incertezza regolatoria e geopolitica incide in modo diretto e sistemico sulle scelte d'impresa. Il rischio non è più gestibile a valle: deve essere incorporato ex ante nelle decisioni su filiere, contratti e investimenti.

A commentare la ricerca Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia e presidente di Feralpi; Matteo Lunelli presidente di Ferrari Trento; e Paolo Tanara, consigliere del Consorzio Prosciutto di Parma.

Al di là del settore merceologico di riferimento, il tratto comune è la preoccupazione di mettere in atto strategie per affrontare le incertezze. Se la Lombardia - ha affermato Pasini - ha tenuto bene nel 2025, grazie all'eccellenza della sua produzione - dal farmaceutico alla moda - nei primi tre mesi di quest'an-

no mostra segni negativi. A incidere la variabile "costo dell'energia". «Dobbiamo essere concreti - ha detto Pasini - non si può parlare del nucleare come di una soluzione a portata di mano, quando sappiamo che il suo orizzonte può essere semmai a 15 anni. In realtà occorre che si semplifichi, vanno tolti di mezzo gli ostacoli per le energie verdi, il fotovoltaico, prima di tutto. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha denunciato che ci sono 4mila progetti per impianti di energia rinnovabile che attendono l'autorizzazione. Le Regioni, la Sardegna in particolare, non possono fare ostruzionismi». In gioco è la sopravvivenza del tessuto industriale italino, ha detto senza mezzi termini Pasini. Gli allacciamenti degli impianti fotovoltaici sui capannoni non possono attendere mesi e mesi, quanto al prezzo dell'energia l'Europa deve disaccoppiare quanto prodotto da fonti fossili e quanto ricavato da I green.

I RISULTATI
Il commercio internazionale centrale per la crescita, le imprese non riducono la spinta all'estero

Occorre agire in fretta sul piano europeo: non si può imporre regole per prodotti che se importati dalla Cina possono entrare anche se non hanno gli stessi standard. E poi il nostro Paese deve costruire un contesto ospitale per le imprese altrimenti le società industriali andranno là dove appare più conveniente produrre, negli Usa, i cui organismi di promozione stanno facendo una campagna tappeto.

Lunelli ha descritto come i dazi Usa sul vino hanno ridimensionato le esportazioni, anche se molti produttori - su sollecitazione degli importatori - hanno cercato di riassorbire le tariffe, comprimendo i margini e agendo sulla filiera. Una strada che non è stata accettata da Ferrari Trento, che continua a perseguire la strada dei prodotti di alta gamma.

Tra le produzioni destinate a consumatori ad alta capacità di spesa anche il prosciutto di Parma, che tuttavia deve affrontare da un lato l'assedio dei prodotti meno cari legati all'italian sounding e dall'altro la riduzione del mercato americano - dopo la chiusura dei mercati asiatici per gli allarmi sanitari collegati alla peste suina. Tanara ha raccontato l'impegno del Consorzio nella tutela del prodotto - non riproducibile al di fuori della zona di Parma - e il lavoro per conquistare nuovi mercati all'interno della Ue negli ex Paesi dell'Est, dove però i redditi medio-alti sono patrimonio non diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Da sinistra: Maria Carla De Cesari, Giovanni Iaselli, Rossella Esther Cerchia, Matteo Lunelli, Giuseppe Pasini, Paolo Tanara

Festival dell’Economia



300
Eventi

Al Festival
Oltre 300 eventi con le iniziative
“Fuori Festival”, “Economie dei
Territori”, “Incontri con l’Autore”



L'incontro. Da sinistra Alessandra Dolci, Raffaella Calandra, Fabio Pinelli e Vittorio Manes

Attese le linee guida del Csm a tutela della reputazione

Garantismo di ieri e di oggi. Il 3 giugno il plenum discute di regole di comunicazione. Pinelli: si mostrino anche gli elementi a favore dell'indagato. Manes: il processo mediatico sta espropriando i giudici

Raffaella Calandra

Le prossime linee guida del Csm sulla comunicazione e la tutela della reputazione. Garlasco e il rumore mediatico. Il carcere e i suoi drammi. Ma tra i temi toccati nel panel «Garantismo di ieri e oggi» al museo diocesano di Trento, anche le misure di prevenzione e i nodi su cui è chiamata a pronunciarsi la Corte di giustizia di Strasburgo.

«Le garanzie sono frutto di una civiltà giuridica millenaria», premette il vicepresidente del Csm, Fabio Pinelli, dopo il minuto di silenzio tributato alla memoria di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro nell'anniversario della strage di Capaci. «Anche nei confronti dei peggiori criminali, come i boss, uno Stato di diritto assicura il rispetto delle tutele costituzionali», ricorda Pinelli. Trentaquattro anni dopo l'Attentatuni, «combattere le mafie significa combattere la criminalità economica», scandisce la Procuratrice di Venezia, Alessandra Dolci, che definisce i clan «un'agenzia di servizi: appetibili e tempestivi, ad esempio,

nel recupero crediti. Assicurano prestazioni a prezzi bassissimi e inquinano le regole del libero mercato». Tra le priorità, si impone il bisogno di «sapere che la lotta alla mafia sia ancora una priorità», avverte Dolci, che torna sul tema dell'utilizzo delle intercettazioni acquisite in un procedimento diverso, sollevato dal Procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo: «Questione decisiva per le indagini, ci sia almeno un confronto e speriamo di trovare una risposta».

Da una vecchia inchiesta di mafia è partita la questione arrivata fino alla Grande Chambre della Corte di Strasburgo: il caso «Cavallotti versus Italia», ossia la legittimità di misure di prevenzione patrimoniale, come la confisca dei beni, applicata a due fratelli siciliani assolti nel frattempo dal reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Tema tanto tecnico, quanto ampio per le potenziali ricadute, tra l'altro, sulla cosiddetta «prevenzione mite» applicata dalla Procura di Milano: lo strumento che ha portato alle amministrazioni giudiziarie di più società per vari reati. «Servirebbe introdurre con una norma propone Dolci - l'obbligo del confronto con le parti prima di una mi-

sura di prevenzione». A Milano, è una strada già percorsa, con successo, sia dalla Procura che dal Tribunale, con Esselunga.

In una conversazione sulle garanzie è stato imprescindibile riflettere sul disorientamento dell'opinione pubblica nei confronti della giustizia sull'onda del caso Garlasco, la riapertura delle indagini, con un nuovo indagato, 19 anni dopo il delitto e dopo una precedente condanna definitiva. Con tutti i riflettori accesi. «Il termometro che segna la febbre», riflette Vittorio Manes, professore all'Università di Bologna, che entra nelle questioni connesse al processo mediatico: «Una giustizia anticipata che travolge la presunzione di innocenza e gli altri diritti sta espropriando la giurisdizione dalle mani dei giudici».

Il tema è quanto mai complesso. Sulla comunicazione torna a riflettere anche il Csm con nuove linee guida attese il 3 giugno al plenum.

Dolci: «la lotta alla mafia è lotta alla criminalità economica I clan offrono servizi e inquinano il mercato»

«La tendenza è garantire anche l'ostensione di elementi a favore dell'indagato: quando l'autorità giudiziaria rappresenta alla cittadinanza l'intervento dello Stato si carica anche dell'onere di rappresentare nel futuro elementi favorevoli all'indagato che dovessero emergere», sintetizza il vicepresidente Pinelli. Pur con la doverosa «prudenza, perché a decidere sarà il plenum. Dobbiamo fare in modo che il nuovo grande diritto della modernità, la reputazione, trovi un'effettiva tutela nell'ordinamento. C'è chi dice - riflette - che sia più facile recuperare la libertà che la reputazione, una volta persa».

L'audience intorno alla cronaca nera è sempre altissima: riuscire a bilanciare il diritto di presunzione di innocenza, quello di cronaca e quello dei cittadini di essere informati, è questione di «formazione e cultura dei diversi attori» più che di norme, concordano Pinelli, Dolci e Manes. «Quando il processo entra nell'arena mediatica - riflette l'avvocato bolognese - la giustizia perde la benda e nell'opinione pubblica si crea un'aspettativa».

Proprio ciò che nelle aule giudiziarie non dovrebbe mai entrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manifesto di Gabrielli: «Impegno politico? Quello che sarà sarà»

Il libro con Bonini
Contro la paura

Raffaella Calandra

Alla fine, le domande del pubblico sono state così tante che, scaduto il tempo, è stato necessario fermarle. Ultima conferma della centralità del tema sicurezza nell'opinione pubblica e del dibattito aperto dal libro di Carlo Bonini e Franco Gabrielli, *Contro la paura* (Feltrinelli, 171 pagg, 18 euro), presentato al Castello del Buonconsiglio di Trento. Un libro per alcuni necessario, per altri disturbante; un libro che mette il dito nella piaga in una delle (più complesse) questioni su cui si vincono o si perdono le elezioni. «Abbiamo cercato di rimettere in fila alcuni aspetti, per stigmatizzare il mercato della paura e aprire un dibattito», premette Gabrielli, una vita ad occuparsi di sicurezza da capo della Polizia, delegato ai Servizi segreti, ai vertici della Protezione civile e come prefetto, tenendo a battesimo tra l'altro l'Agenzia per la cybersicurezza. «Non ci dovrebbe essere tema più di sinistra della sicurezza, perché le persone che maggiormente la chiedono sono quelle che non la possono comprare», è l'analisi di Bonini, vicedirettore de *La Repubblica* che al campo largo manda a dire: «Dovrebbe essere in cima all'agenda di qualunque forza progressista». Negli anni è diventata appannaggio della destra, ma «il punto sono i modi diversi di definire il tema sicurezza», risponde Bonini ad uno spettatore, che lamentava, da elettore di centrosinistra, di non essere compreso per le questioni che poneva, connesse, ad esempio, a certi quartieri periferici. Gabrielli e Bonini propongono, pur senza la pretesa di

soluzioni in tasca, modelli di sicurezza partecipata, l'opposto di «blocco navale o remigrazione», dicono. Tra passato e presente, tra cronaca e storia, dall'11 settembre ai fatti di Modena, tra sentire della collettività e analisi dei dati, il libro affronta sotto molteplici prospettive il grande tema della sicurezza, dal bilanciamento tra più diritti, all'annosa questione dell'immigrazione, al dissenso violento delle piazze: «La gestione dell'ordine pubblico viene ridotta a linguaggio binario, costruito sull'antinomia cedere-non cedere, debolezza-forza, dove ogni spazio di mediazione è bollato come inettitudine o, peggio,

L'ex capo della Polizia: «Apriamo un dibattito sulla sicurezza» Bonini: «Tema di sinistra»

gio, complicità con i violenti. Con buona pace dello stato di diritto, dove la vera forza non sta nella prova di resistenza alla piazza, bensì nella capacità di predisporre condizioni che rendano quella prova superflua», scrivono. Lo spartiacque, il G8 di Genova 25 anni fa.

Un libro, che come recita il sottotitolo, è un «Manifesto per una sicurezza democratica». Preludio di un impegno politico attivo di Franco Gabrielli nel campo largo, come da rumors? «Questo libro è già un impegno attivo, se qualcuno identifica l'impegno con prenotare una posizione di Governo questo non mi appartiene. Io credo che questa sia politica, con la P maiuscola: provare a parlare di questi temi con pacatezza e con il buon senso della complessità. Poi quello che sarà, sarà, non mi pongo il problema». Ne sentiremo ancora parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. Da sinistra: Franco Gabrielli, Raffaella Calandra, Carlo Bonini.

Il Sole
24 ORE

LA PACE COME SCELTA

In un mondo segnato da instabilità e conflitti, la pace non può più essere solo il risultato di una guerra. Nato dal dialogo tra Francesco Mancini e Daniele Bellasio, **La pace preventiva** è uno strumento per capire il disordine globale e immaginare la pace come scelta consapevole. Un libro per orientarsi nel secolo degli equilibri fragili.

IN EDICOLA DA SABATO 16 MAGGIO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA.

*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 16/06/2026. In libreria a € 16,90.

“Se era possibile fare
la guerra
in nome della prevenzione,
perché non immaginare
la pace
con la stessa logica?”



Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritiralà, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600



In vendita su [Shopping24offerte.ilssole24ore.com/](http://Shopping24offerte.ilssole24ore.com/lapacepreventiva)
lapacepreventiva



Per trovare l'edicola più vicina vai su
s24ore.it/24orepoint

439DE4E655EDEF42



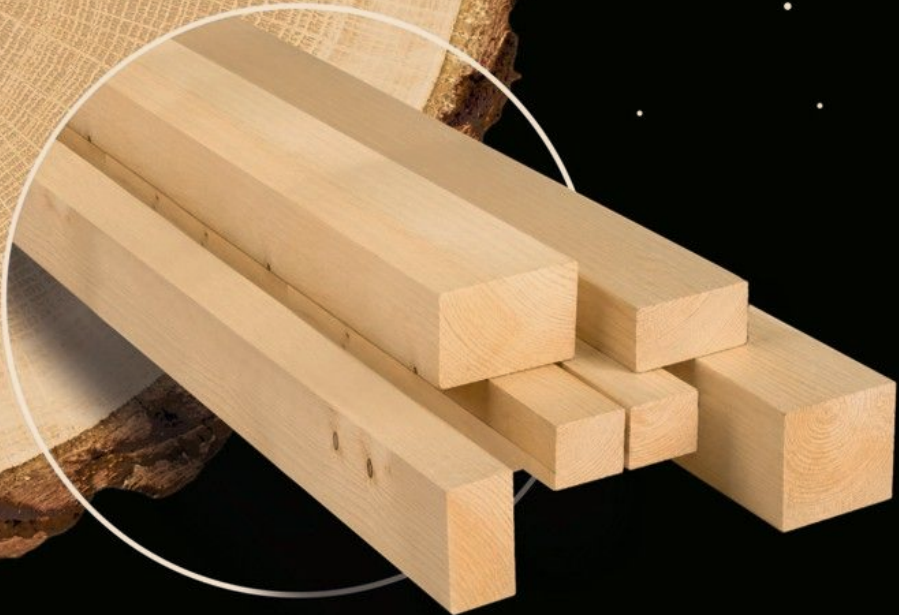
Sartorilegno
GROUP

TRENTINO



SARTORILEGNO

Trasformiamo la qualità del legno trentino
con passione e competenza

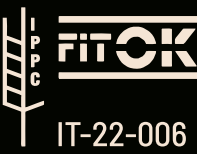


Realizziamo **PALLET** di tutte le misure e **PALLET EPAL**
per la movimentazione di ogni tipologia di merce.

Dalla nostra biomassa ricaviamo **PELLET** di puro abete trentino
certificato **EN plus A1 IT-052** ad alta resa calorica.

Produciamo **TAVOLE, MORALI, LISTELLI** e **PRISMATI**
per imballo, falegnameria e carpenteria.

Realizziamo **PERLINE IN LEGNO**
in diverse forme e dimensioni, tutte
certificate come garanzia di altissima qualità.



- **CONSEGNE RAPIDE** in tutto il Nord e Centro Italia
- **AMPIA DISPONIBILITÀ** di magazzino costante
- **PREZZI OTTIMIZZATI** per la logistica centralizzata



Sartorilegno
GROUP

Zona Artigianale, 11 - 38013 Borgo d'Anaunia - Fondo (TN)
Tel. +39 0463 832663 - pallets@sartorilegno.com
www.sartorilegno.com



Sartorilegno
PALLET



Sartorilegno
PELLET



Sartorilegno
SEGATI



Sartorilegno
PERLINE



Sartorilegno
IMBALLAGGI
TRENTINI



Sartorilegno
BIOENERGIA

Fuori Festival





Radio 24.
Giuseppe Cruciani,
ideatore
e protagonista
de «La Zanzara»

IL CONFRONTO
Zanzara&Pulp, la sfida podcast che cambia il modo di comunicare la politica: un'occasione per parlare di nuovi linguaggi e di libertà d'espressione

Passaggio generazionale: dal valore ai valori condivisi

Imprese e famiglie. La gestione della ricchezza richiede visione, responsabilità e tempo
Il ruolo nuovo della filantropia e delle fondazioni

Alessandro Galimberti

Dal passaggio di valore al passaggio di valori. Se solo in Italia nei prossimi vent'anni sono attese almeno 5mila transizioni di imprese familiari "importanti", il tema della riallocazione di risorse, di rilancio di asset con un occhio rivolto anche alle istanze più moderne (charity) - e non solo per opportunità fiscali - diventa centrale anche per le sorti del Paese.

Di «Passaggio generazionale e filantropia. Gestire la ricchezza: visione, responsabilità, tempo» si è discusso ieri sera nella tavola rotonda organizzata da Dla Piper con Il Sole 24 Ore e Fondazione Andrea Bocelli, un panel di professionisti integrato dalla testimonianza di una "terza generazione" del tutto controintuitiva e contro tutti i proverbi del caso.

I progetti della ABF Foundation per l'infanzia. E la terza generazione sulle sponde del lago d'Iseo

L'esperienza della fondazione toscana, raccontata da Laura Biancalani, direttore generale, è una meraviglia in progress: in 15 anni un gruppo di pionieri iniziali, guidati dalla visione della famiglia, ha tracciato percorsi virtuosi in mezzo mondo, tutti orientati sull'istruzione e, prima ancora, a garantire condizioni di vita accettabili a migliaia di bambini.

La sensibilità verso la filantropia, concetto molto più vasto della charity, è il senso dello spin off nato dalla Fondazione, la ABF Philanthropy advisors. L'ad Silvia Gualdani ha spiegato i percorsi, anche e soprattutto psicologici, che portano ad accostarsi a progetti destinati a lasciare una testimonianza di valori prima ancora che di marchio.

Antonio Martino, of counsel di Dla e del board di ABF Philanthropy advisors, ha metaforicamente dimostrato in diretta cos'è un passaggio generazionale, lasciando spazio nel mezzo della sua relazione sui veicoli giuridici alla giovane collega Angela Dulcetti.

Antonio Tomassini, partner di Dla, è tornato sull'attualità, aggangandosi alla proposta presentata giovedì, proprio qui a Trento, da Giulio Tremonti sull'azzeramento delle tasse per le donazioni, frutti compresi. Secondo Tomassini la via per incentivare l'afflusso di risorse a progetti di filantropia potrebbe passare anche dall'estensione ai privati dei benefici dell'art bonus, oggi perimetrato sul settore pubblico. Sul punto Laura Biancalani ha sottolineato anche le chance già presenti nell'ordinamento come il social bonus.

La sorpresa della serata è venuta dal più giovane panelist, Claudio Bertelli, esponente di terza generazione della famiglia bresciana di imprenditori della nautica: 29 anni, ingegnere con formazione anche al New Jersey Institute of Technology, ha raccontato del suo inserimento nelle aziende di famiglia - versante digitalizzazione e innovazione - a cui però ha aggiunto il progetto della nuova Marina a Santa Margherita Ligure, un hub tecnologico per la Blue economy destinata a completare l'offerta di servizi dei clienti in portafoglio, impresa resa possibile anche dagli spazi aperti dalla Bolkenstein. «In azienda ho portato un punto di vista nuovo e complementare - ha detto Claudio - che è diventato poi momento di confronto intenso e alla fine condiviso». Una bella metafora per spiegare come il passaggio generazionale, in fondo, non è un momento ma un processo che non ha bisogno di starter nè di fotofinish.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. Da sinistra: Antonio Tomassini, Antonio Martino, Alessandro Galimberti, Laura Biancalani, Silvia Gualdani e Claudio Bertelli



A confronto. Paolo Coletti (Università di Bolzano), Aminata Gabriella Fall (consulente finanziaria), Elia Bombardelli (Università Bocconi) e Mauro Meazza (Il Sole 24 Ore)

La longevità si programma da giovani Con la consapevolezza di rischi e soluzioni

Educazione finanziaria Previdenza

Mauro Meazza

Sarà anche vero che noi italiani siamo poco preparati sui fondamentali dell'economia e che siamo un popolo di sottoassicurati: ma il colpo d'occhio offerto ieri mattina dal salone dell'Itas Forum, a Trento, dimostrava che c'è una gran voglia di imparare. Già da una ventina di minuti prima delle dieci, orario di apertura dell'incontro dedicato all'educazione finanziaria e assicurativa, decine di spettatori delle età più diverse erano in attesa dei tre relatori. E al termine dell'incontro c'è stato un piacevole assedio ai protagonisti per chiedere spiegazioni, consigli, conferme.

Una pressione alla quale relatrice e relatori sono d'altra parte abituati: Elia Bombardelli (eliabombardelli.com), Paolo Coletti (paolocoletti.com) sono docenti universitari, il primo alla Bocconi di Milano,

il secondo all'università di Bolzano. Aminata Gabriella Fall (in rete @pecuniami) è consulente finanziaria e come Bombardelli e Coletti è molto nota per le attività di divulgazione economica. Attività che tutti e tre sviluppano sia in incontri come quello di ieri al Festival dell'Economia, sia - soprattutto - sui loro siti e canali youtube.

La creator economy, l'economia delle attività nate dal digitale e che si svolgono nel digitale, è per loro creazione di contenuti formativi e informativi. Nell'incontro sono stati affrontati molti dei temi chiave: la diffusione dell'educazione finanziaria nelle scuole; la necessità di parlare ai genitori, come poten-

Il colpo d'occhio offerto dal salone dell'Itas Forum ha dimostrato che c'è una gran voglia di imparare

ziali discenti e come primi docenti per i figli; le difficoltà e i pregiudizi che tengono spesso molte donne lontane da questioni di denaro e di investimenti, perpetuando così una disparità di genere che poi offre varchi al controllo altrui, quando non addirittura alla violenza economica. Hanno così trovato spazio nei discorsi alcuni concetti essenziali nella gestione del denaro, come la correlazione diretta tra rischio e rendimento (più alto il rendimento promesso, maggiore il rischio) o la natura della copertura assicurativa: una scommessa che in realtà il sottoscrittore della polizza vuole "perdere", nel senso che non vorrebbe mai attivare la copertura perché questo significa dover affrontare un sinistro. Ma almeno, nella disavventura, sa di poter avere un aiuto, un supporto. Gli esempi più comprensibili sono le polizze vita o le coperture relative al mutuo o al lavoro.

Tra i rischi ancora troppo sottovalutati c'è poi il rischio longevità, ovvero sopravvivere a quanto si è messo da parte. Un rischio acuito dal calo delle nascite, che riduce le

coorti che dovranno sostenere con il loro lavoro una popolazione sempre più anziana e anziana sempre più a lungo. Un rischio che costringe a rivedere costantemente le prospettive delle pensioni e consiglia fortemente - come hanno fatto i tre relatori - di costituire una pensione di scorta, sfruttando il regime di favore accordato ai fondi pensione, di categoria o individuali.

L'incontro di ieri, ideato dal Gruppo Itas Assicurazioni, è stato anche l'occasione per presentare l'iniziativa di Fondamenta, progetto che porta le basi dell'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale nelle scuole superiori. Cinque formatori Itas hanno portato in classe un percorso pensato per introdurre e formare le nuove generazioni su temi come inflazione, tipologie di investimento, sostenibilità finanziaria e importanza previdenziale. Temi introdotti in classe con un seminario di presentazione e poi estesi in schede di approfondimento e esercitazioni pratiche messe a disposizioni di insegnanti e studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Young Finance, un quiz in otto domande per divulgare l'educazione finanziaria

Giochi e finanza

Cultura del risparmio

Un'ora di educazione finanziaria all'insegna della gamification. Anche quest'anno l'evento Young Finance ha fatto il tutto esaurito e, anzi, ha lasciato decine di persone fuori dalla struttura di piazza Fiera, a Trento, dove si è svolto l'evento. Un pubblico protagonista nelle risposte al quiz, con otto impegnative domande a risposta multipla sulla finanza, elaborate da Paolo Coletti, professore di matematica applicata ma noto soprattutto noto per i suoi lunghi video in cui analizza in rete le scelte di portafoglio. Sul palco con lui Elia Bombardelli, professore di matematica all'Università Bocconi di Milano e youtuber con mezzo milione di follower, Gianluigi Ballarani, imprenditore del settore digitale ed esperto di criptovalute e Marco lo Conte, giornalista de Il Sole 24 Ore e responsabile del progetto che da anni

punta a diffondere la cultura del risparmio tra i più giovani con clip, incontri nelle scuole e un libro di successo pubblicato nel 2022 e una serie di videopodcast sul sito de IlSole24Ore, che vede coinvolti creator, influencer, professori universitari, personaggi del mondo dello sport e della divulgazione finanziaria e non, per in cui si parla di risparmio e finanza proponendo comportamenti positivi in materia.

L'esito del quiz ha visto su 109 partecipanti su Kahoot, ben nove rispondere correttamente a sette quesiti su

otto, con l'affermazione di Lorenzo A., premiato sul gradino più alto del podio per la maggior velocità nelle risposte: complessivamente 3 minuti e 33 secondi per gli otto quesiti, contro i 4:01 del secondo qualificato, Aldemir, e i 4:02 del terzo, Spix.

Domande impegnative, come detto, che hanno messo alla prova una platea particolarmente interessata a una conoscenza approfondita alle scelte finanziarie. Solo in un paio di casi le risposte corrette sono state superiori al 50%, con sorprese di non poco conto, in particolare quella sulla categoria di reddito in cui rientrano i proventi dalla vendita degli Etf Ucits e sulla loro compensazione. Solo il 28% dei rispondenti ha invece risposto correttamente al quesito sulla copertura garantita dal Fondo interbancario di tutela dei depositi e in particolare sulla quantità di depositi garantiti in caso di insolvenza di un istituto di credito.

Mentre i partecipanti rispondevano ai quesiti, le domande del quiz di Young Finance hanno rappresentato l'occa-

sione per sottolineare alcuni comportamenti utili per risparmiatori e investitori: Coletti in particolare ha ricordato la convenienza fiscale di dedurre i contributi versati al proprio fondo pensione. Ballarani, da parte sua, ha sottolineato come a differenza della finanza tradizionale, quella decentralizzata preveda meccanismi automatici di market making, che sono stati di stimolo per l'innovazione anche per le contrattazioni di alcune piattaforme negli Stati Uniti. E mentre Marco lo Conte ha parlato dei pilastri dell'educazione di cui occorre sempre tener conto - inflazione, diversificazione e distinzione tra rendimenti semplici e composti -, secondo quanto emerge dalle ricerche degli studiosi in materia, Elia Bombardelli ha ricordato il meccanismo per calcolare appunto i rendimenti composti, ossia la regola del numero 72, che permette di effettuare i calcoli a mente mettendo in relazione un tasso di interesse con un lasso temporale, in caso di raddoppio di un capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giocando si coglie l'occasione per sottolineare comportamenti utili per i risparmiatori

Fuori Festival



53,8%
Occupazione

Il dato delle donne
Il tasso di occupazione femminile è al 53,8%, contro il 70,8% degli uomini

Cooperazione di frontiera a presidio di territorio e legalità

Strumenti. Numeri di resistenza che producono coesione sociale. Tre storie diverse raccontano il valore cooperativo: una al sud, una sulla crisi del metalmeccanico, una sullo spopolamento della montagna

Luca Benecchi

Le cooperative sono anche di frontiera. Sociale, territoriale e di legalità. E sono state loro le protagoniste dell'incontro dal titolo "Le nuove frontiere della cooperazione" con Federico Malizia, della cooperativa Trafocoop, Angelo Santoro di Semi di vita e Federico Bernini di Viso a Viso. Tre storie, tre esperienze che come ha sottolineato il sociologo Aldo Bonomi «non sono solo buone notizie, ma ci fanno interrogare sulla marginalità: una al sud, una che parte dalla crisi del metalmeccanico e la terza sullo spopolamento della montagna. Numeri di resistenza che producono coesione sociale. Merce impalpabile ma preziosissima che restituisce la coscienza dei luoghi».

Tre esperienze che raccontano tre paesi diversi: la prima in Puglia dove il capitale sociale è messo a rischio dalla criminalità.

Angelo Santoro è presidente della cooperativa sociale Semi di Vita

che si occupa da 11 anni di agricoltura. «Gestiamo - racconta - 28 ettari di terreno incolti confiscati alla mafia nel paese di Valenzano, alla periferia di Bari e 400 metri quadri di serra all'interno dell'Istituto penale per minorenni "Fornelli"». A Valenzano Santoro ha avviato un'azienda agricola che è riuscita a ripristinare 26 ettari sui 28 in stato di abbandono, realizzando progetti di agricoltura sociale che coinvolgono minori e adulti in condizioni di fragilità. L'obiettivo è quello di avviare percorsi di inserimento sociale e lavorativo, «ma soprattutto trasformare un luogo simbolo del potere criminale in avamposto di lavoro, legalità, economia legale». Oggi l'azienda agricola è interamente certificata bio: una presa di posizione «nella convinzione - spiega Santoro - che gli esseri umani e la natura debbano essere coltivati con cura e rispetto, costruendo un ecosistema sano e vitale».

Altra esperienza è quella di Federico Malizia con Trafocoop di Tavernelle, in provincia di Perugia.

La cooperativa produce e vende trasformatori elettrici per l'industria dell'automotive. «La storia - spiega Malizia - è quella di un workers buyout nato dall'intraprendenza di un gruppo di operai che ha deciso di unirsi in cooperativa per rilevare la Trafomec, azienda per cui lavoravano e che aveva dichiarato il fallimento». Un percorso complicato durante il quale i dipendenti che hanno deciso di costituire la cooperativa hanno investito i 24

mesi di Naspi nel capitale sociale, per un totale di 580mila euro, ovvero il 65% del totale. Attualmente Trafocoop conta circa 31 dipendenti, di cui 28 soci.

Infine la testimonianza di Federico Bernini e della cooperativa Viso a Viso di Ostana, un paese ai piedi del Monviso. «La cooperativa ha scelto di puntare sulla cultura come motore di rigenerazione economica e sociale. Non assistenzialismo - racconta Bernini - ma creazione di nuova economia: welfare di comunità, accoglienza, turismo sostenibile e inclusivo». Il modello guarda con attenzione particolare ai giovani e alla biodiversità. Viso a Viso cura progetti, attività e servizi pensati sia per i residenti che per i visitatori.

«In un'epoca in cui la montagna - conclude Bernini - continua a perdere abitanti, Ostana prova a invertire la tendenza, trasformando i vincoli geografici in risorse e la comunità in protagonista del proprio futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bonomi:
«Non sono solo buone notizie, ma ci fanno interrogare sulla marginalità»



Cooperative di frontiera. Da sinistra, Angelo Santoro di Semi di vita, Federico Malizia della cooperativa Trafocoop e Federico Bernini di Viso a Viso

Innovazione Ue, 400 miliardi per colmare il gap

Competitività Il Fondo europeo

Silvia Martelli

Al Festival dell'Economia di Trento il dibattito sul nuovo Fondo europeo per la competitività - il maxi strumento da oltre 400 miliardi previsto nel bilancio Ue 2028-2034 - ha messo al centro una domanda cruciale: l'Europa riuscirà a trasformare la propria eccellenza scientifica in leadership industriale e tecnologica?

Per Francesca Bria, membro del board dell'European Innovation Council, il nodo è innanzitutto geopolitico. «Il gap della competitività che vediamo fra Europa, Stati Uniti e Cina è soprattutto un gap di innovazione», ha spiegato, sottolineando come l'Europa soffra un deficit di investimenti nelle tecnologie strategiche, nella scienza e nelle catene del

valore ad alto contenuto tecnologico. Secondo Bria, il contesto globale è radicalmente cambiato rispetto all'epoca dell'iperglobalizzazione: le catene di approvvigionamento sono sempre più "militarizzate", mentre energia, chip e terre rare sono diventati strumenti di competizione strategica. «L'Europa importa l'80% delle tecnologie digitali che utilizza», ha ricordato. «Il 70% del cloud è in mano a tre grandi imprese americane, mentre i microprocessori vengono prodotti soprattutto in Asia con proprietà intellettuali americane».

Da qui la necessità di rafforzare quella che Bria definisce «sovranità tecnologica europea». Il punto di forza dell'Europa, ha osservato, resta la qualità della ricerca scientifica: «Abbiamo una ricerca e una scienza di primo ordine a livello mondiale, però facciamo fatica a trasformarle in innovazione, in prodotti, in start up e poi in scale up». Per questo servono capitali pazienti, strumenti coordinati e

una politica industriale più assertiva.

Dal lato istituzionale, Paolo Casalin, Direttore generale per la politica industriale al Ministero delle imprese e del Made in Italy, ha spiegato che l'Italia guarda «molto positivamente» alla proposta della Commissione europea. «È un fondo che supera le frammentazioni del passato», ha osservato, ricordando come oggi molte risorse siano già di matrice europea ma gestite attraverso programmi nazionali. La vera sfida sarà rendere accessibili questi strumenti soprattutto

alle piccole imprese «che spesso non pensano ai fondi europei».

L'esperienza concreta delle imprese è stata portata da Stefano Salvadeo, senior vice president nel dipartimento di Finance, Accounting and Tax di Energy Dome. «L'Europa e il sistema Italia sono stati molto bravi ad accompagnare la crescita di Energy Dome fino ad oggi», ha detto. La fase decisiva, però, è quella dello scale up internazionale. «Noi dobbiamo competere a livello globale», ha aggiunto, evidenziando come la frammentazione normativa europea rappresenti ancora un ostacolo per aziende innovative che vogliono crescere sui mercati internazionali. Nel suo intervento è emersa anche la crescente preoccupazione europea rispetto alla dipendenza tecnologica dagli Usa. Da qui la richiesta di un mercato europeo dei capitali più integrato, capace di sostenere imprese deep tech mantenendone «una matrice e un Dna europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa chiamata a trasformare la propria eccellenza scientifica in leadership industriale e tecnologica



Il panel. Da sinistra, Isabella Della Valle, Patrizia Galvagni, Francesca Devescovi, Alessandra Festi e Luciana Pederghana

Il progetto Paridee porta al centro il tema della cura e della parità di genere

Percorsi Oltre gli slogan

Isabella Della Valle

Quando si parla di genere significa parlare di lavoro, ma anche di tempo, famiglia, responsabilità condivise e di quel carico invisibile che pesa soprattutto sulle donne. È da questa consapevolezza che è partito l'incontro dal titolo "Economia della cura o cura dell'economia?", promosso da Fondazione Caritro per raccontare Paridee, un progetto dedicato alla promozione della parità di genere nel mondo del lavoro e nella società, nato in Trentino su iniziativa di Fondazione Caritro insieme a Feltrinelli Education e sviluppato anche con la collaborazione di Confindustria Trento.

L'appuntamento, che si è svolto nell'ambito del FuoriFestival, ha riunito voci provenienti da mondi diversi ma accomunate dalla stessa convinzione: il cambiamento culturale è la vera chiave per costruire una società e un mondo del lavoro più equi dove la parità di genere non sia più un gap da colmare ma una definizione che non sia più necessario utilizzare. Sul palco si sono alternate Patrizia Galvagni, presidente di Fondazione Caritro, Francesca Devescovi di Feltrinelli Education, Alessandra Festi, ceo di Roverplastik in rappresentanza di Confindustria Trento, la sindaca di Terzolas, Luciana Pederghana e la giornalista e scrittrice Claudia De Lillo, conosciuta come Elasti. Patrizia Galvagni ha spiegato come Paridee nasca dalla volontà di creare un percorso capace di coinvol-

gere scuole, imprese, istituzioni e cittadini, mentre Francesca Devescovi ha insistito sull'importanza della formazione e dell'educazione per superare stereotipi ancora radicati. A portare la voce del mondo produttivo è stata Alessandra Festi, che ha evidenziato quanto le aziende abbiano oggi la responsabilità di creare ambienti di lavoro più equi e inclusivi, mentre Luciana Pederghana ha raccontato come anche una piccola comunità possa diventare luogo di confronto e sensibilizzazione su questi temi.

Un confronto tra Fondazione Caritro, Feltrinelli Education, Confindustria Trento e l'opinista Elasti

In questo contesto, è stato il tema della "cura" a focalizzare l'attenzione: cura della famiglia, della casa, delle relazioni, spesso ancora distribuita in modo squilibrato e data quasi per scontata, ritenuta un onere più che un valore.

Elasti, che da anni racconta con ironia le difficoltà di conciliare vita privata e professione, nel suo intervento ha alternato leggerezza e profondità, toccando temi molto concreti e vicini all'esperienza quotidiana di tante persone.

L'autrice ha affrontato questo nodo con il tono diretto che la contraddistingue, riuscendo a trasformare esperienze personali e situazioni comuni in spunti di riflessione collettiva. Il pubblico ha seguito con attenzione e partecipazione, riconoscendosi spesso nei racconti e nelle contraddizioni emerse durante il confronto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO «LA PROMESSA»

Dal suffragio femminile alla prima donna premier

Il 1946 è un anno decisivo per le donne. Prima con le elezioni amministrative di marzo e poi con il referendum del 2 giugno e l'elezione dell'Assemblea costituente, le donne votano e sono votate per la prima volta. Oggi avere per la prima volta una donna a Palazzo Chigi ci

racconta davvero di un Paese in cui la lotta per la piena cittadinanza delle donne può dirsi vinta? Domanda a cui tenta di rispondere il libro «La promessa» di Marianna Aprile, giornalista di Radio24, presentato dall'autrice (foto) ieri a Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori Festival



CONCERTO DEL "DUO CHITARRE"

Per il pubblico del Festival dell'Economia di Trento ieri il Concerto del "Duo Chitarre", Tiziano Campagna, Daniele Valle. Tra un dibattito e l'altro, tante le attività musicali che hanno contraddistinto questa edizione



Fuori Festival. Arisa è stata protagonista del concerto tenutosi ieri sera a Trento

La «magica favola» di Arisa: artista, cantante e imprenditrice

L'evento. Al FuoriFestival un incrocio di musica e parole: «Voglio comunicare senza filtri, cercando di essere un punto di riferimento per chi mi ascolta». La scelta di fondare una propria etichetta discografica

Marta Cagnola

Altro che lieve, ingenua. Arisa è una donna decisa e consapevole, che porta sul palco una storia di vita di grande intensità ma anche una voce che è ormai patrimonio nazionale. A Sanremo era determinata a tornare da anni, ma non sembrava mai il momento giusto; quando, però, è salita sul palco dell'Ariston, ha dimostrato di essere sempre una signora della musica italiana e il quarto posto è stato il coronamento della sua "magica favola". Un esempio di forza e resistenza che Rosalba (questo il suo vero nome) ha portato anche a Trento, nel Fuori Festival del Teatro Sociale affollato di giovani.

«Penso che questi ragazzi - dice Arisa - stiano vivendo un po' un momento di mezzo tra noi che prendevamo gli ordini, o anche i nostri genitori che prendevano tanti ordini, e il loro mondo. A loro tocca darsi degli ordini da soli. Siamo circondati da tutto e il contrario di tutto e loro sono rimasti senza punti di riferimento. Chissà che questa necessità di darsi una regola non li renda ancora più forti rispetto a come siamo stati noi». Sono giovani, spiega, che devono difendersi, dirigersi, difendere le loro idee. Così come ha sempre fatto Ro-

salba: un'apparenza leggera, una carriera solida che passa anche attraverso una vita da imprenditrice: dal 2020 ha fondato una propria etichetta discografica indipendente, Pipshow, dal suo cognome, Pippa. «Non so se sono proprio un'imprenditrice, diciamo piuttosto che sto cercando di muovere dei passi: quando ti lamenti troppo delle cose che non vanno alla fine devi assolutamente rimboccarti le maniche. Altrimenti vivi una vita alle dipendenze di chi vuole che tu sia qualcosa o qualcos'altro: se, invece, senti di fare delle cose in prima persona, lo puoi fare».

Per Rosalba, sempre l'abbraccio, enorme e caloroso, del pubblico. «Lo sento ed è una cosa che mi emoziona tantissimo. È la fortuna della mia vita. Avere questa empatia con le persone mi solleva sempre, mi sostiene proprio nella vita». Anche se da donna, dice, è più difficile. «Approcciare al lavoro nella maniera in cui mi aproccio io, essendo donna, in questo Paese è difficile. Le persone non vogliono parlare con gli artisti, soprattutto chi sta al comando vuole sempre parlare con un manager, possibilmente uomo. Oppure vogliono parlare con un avvocato. Prima che arrivino a parlare con me faccio davvero fatica. Spero di avere sempre la forza per non arrendermi mai».

Un carattere e un'etica del lavoro

arrivata da una famiglia solida, solidissima. Non a caso, lei si definisce, senza timidezza, "contadina", come suo padre che ha costruito da solo una famiglia solida e felice. «Ma dietro un grande uomo, dice Rosalba, c'è una grande donna. Più che dietro, mia madre è stata sempre al fianco, quindi hanno fatto sempre tutto insieme: mio padre è un uomo che ha scelto mia madre e quindi in questo ci ha visto lungo». Parlando, Rosalba dice con un sorriso: «Grazie a Dio». E poi spiega: «C'è proprio la gioia dentro e queste sono cose per cui bisogna ringraziare. Non sono cattolica, non sono fanatica, non credo che ci sia qualcuno sopra con

la corona e uno sotto con la forca, non è così. Però sicuramente non siamo soli. C'è qualcosa che ci dà forza in qualche modo e... chi sono io per non crederci?».

La forza, ora, le serve anche per affrontare un tour quasi infinito, da giugno a settembre e poi dalla metà di novembre a pochi giorni prima di Natale. E pensare che quest'estate pensava che sarebbe andata in vacanza, semplicemente a casa con i suoi genitori. «Ho una nuova agenzia e hanno deciso di farmi andare avanti così. Ma l'interazione con i fan mi rende molto, molto felice».

È questo, dunque, per Arisa, il momento della consapevolezza: «Questo momento l'ho aspettato tantissimo ed è solo l'inizio. Sono diventata grande e voglio scegliere per me quello che mi fa stare bene. Voglio comunicare senza filtri, cercando di essere un punto di riferimento per le persone che mi ascoltano e che mi hanno seguito in tutti questi anni. Anche come testimonianza del fatto che la vita è una montagna russa. Ma se resisti al rifiuto, se resisti alla tristezza, se resisti alle difficoltà, alla fine ce la puoi fare. Per me è davvero un bel momento, poi sicuramente ce ne saranno altri brutti e poi ce ne saranno altri belli. La vita è così, bisogna accettarla, accoglierla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quando ti lamenti troppo delle cose che non vanno, alla fine devi assolutamente rimboccarti le maniche»

Con Eddie Brock la musica è in movimento

Sì, viaggiare

Il sound della sicurezza

Marzia Redaelli

La notorietà è arrivata da un giorno all'altro per Eddie Brock, approdato quest'anno a Sanremo con il brano "Avvoltoi" e protagonista del panel "Musica in Movimento", promosso da Autostrade per l'Italia al Festival dell'Economia di Trento.

La sua carriera, che vanta però una storia decennale, scorre veloce tra un nuovo disco - è appena uscito il singolo "Bel venerdì" - e gli appuntamenti dal vivo con i fans: dalla kermesse sanremese a quella trentina, fino ai festival che animeranno la stagione musicale estiva.

In dialogo con il giornalista Enrico Galletti, Brock ha parlato del viaggio come esperienza umana, artistica e professionale.

Nel suo racconto, l'artista esprime grande dinamicità, la stessa che ha forgiato la sua storia professionale, dagli esordi come gestore di B&B fino al successo sui social, che lo ha proiettato nel mainstream dello spettacolo.

Il trait d'union delle sue esperienze professionali sono i viaggi: le trasferte in autostrada con la famiglia per giocare a calcio o per andare in vacanza al mare, le avventure vissute con la fantasia grazie ai turisti venuti da lontano, gli spostamenti in van per raggiungere concerti e locali in tutta Italia. Ognuno di questi viaggi è stato fonte di ispirazione musicale. «La strada - afferma Brock - è stata parte fondamentale del mio

percorso. Viaggiare significa osservare, ascoltare e vivere esperienze che poi si trasformano in musica. Molte idee nascono proprio durante i tragitti, guardando i paesaggi o condividendo chilometri con le persone a cui vuoi bene».

La vivacità dell'artista, però, lascia spazio a un forte senso di responsabilità quando si tratta di sicurezza stradale, perché la libertà che si prova viaggiando, come spiega, è bellissima, ma va accompagnata dalla consapevolezza: «La sicurezza stradale riguarda tutti e significa prendersi



EDDIE BROCK
Cantautore romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zanzara&Pulp, la sfida che cambia il modo di comunicare la politica

Podcast/1

Libertà e opinioni forti

Un gremittissimo Teatro Sociale ha accolto a Trento Fedez e Mr Marra che, con Giuseppe Cruciani e Davide Parenzo, hanno raccontato i rispettivi podcast nel corso dell'evento «Zanzara & Pulp: podcast, libertà, opinioni forti».

Un'occasione per parlare di nuovi linguaggi, di libertà d'espressione e di un modo nuovo di raccontare la politica, così come Fedez e Marra hanno fatto con la premier Giorgia Meloni, intervenuta a marzo scorso in una puntata del loro Pulp Podcast che ha collezionato 1,9 milioni di visualizzazioni, ma anche molte critiche. «Fedez e Mr. Marra hanno creato qualcosa che non c'era prima, due persone estranee al mondo della politica che riescono a portare il premier al podcast», ha detto Cruciani introducendo alcune pillole video della partecipazione di Meloni.

«Il comparto politico di Pulp diventa testa d'ariete di un cambiamento - ha spiegato Fedez - perché in questo paese da vent'anni a questa parte i contenitori di comunicazione politica non sono cambiati. I salotti sono sempre gli stessi, il linguaggio è sempre lo stesso, i protagonisti idem», mentre con Marra «abbiamo approcciato la politica in modo diverso, per un vero interesse personale nostro e, onestamente, non ci sentiamo da meno». Perché para-

dossalmente «si riesce a sapere di più dai politici nelle interviste fatte da chi non è esperto di politica», ha aggiunto Mr Marra.

In realtà la «puntata con Meloni era fuori dal nostro format - hanno raccontato i conduttori di Pulp - ma ci hanno proposto 40 minuti di intervista. Secondo chi ci ha criticato non avremmo dovuto accettare? Non potevamo perdere un'opportunità come questa». E poi: «Non appena chiusa l'intervista con Meloni - ha aggiunto Fedez - abbiamo contattato Elly Schlein e Giuseppe Conte perché abbiamo una nostra etica, ma sono loro che hanno deciso di non venire».

Tra un botta e risposta con Cruciani e Parenzo e le battute su alcuni singolari ospiti della Zanzara di Cruciani - come il tiktokker Aurelio Del Regno che si è cosparsa di maionese in diretta negli studi di Radio 24 - Fedez ha poi parlato anche del futuro di Pulp e ha detto di essere in contatto con alcuni editori, ma senza aggiungere altri dettagli sui nomi e sui possibili sviluppi del format. Infine lui e Mr. Marra hanno mostrato in anteprima al pubblico di Trento qualche estratto da un'intervista non ancora andata in onda, quella con Paolo Zampolli, Rappresentante speciale degli Stati Uniti per le partnership globali, considerato "l'uomo di Trump" in Italia, che aveva annunciato una querela contro Pulp Podcast per 5 milioni per essere stato citato in relazione agli Epstein files.

—AL.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco. Da sinistra: Giuseppe Cruciani, David Parenzo, Fedez e Mr. Marra

Tecno svela i segreti delle tecnologie

Podcast/2

Ieri a Trento il live di "2024 - Tecno", il podcast del Sole24Ore che indaga la nuova era tecnologica, con le sue opportunità e i suoi pericoli. Sotto la lente le tecnologie emergenti che hanno conseguenze di lungo periodo, con un occhio particolare agli effetti su società, economia, geopolitica e sulle basi della nostra conoscenza. A dialogare Enrico Pagliarini, appassionato ed esperto di radio (in tutte le sue forme) che si occupa di innovazione tecnologica (in tutte le sue forme) da oltre 20 anni, e Luca Salvio, responsabile nuovi formati del Sole 24 Ore digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macro, sotto la lente le notizie più importanti

Podcast/3

Le analisi sulle notizie a impatto globale sono state ieri protagoniste del live del podcast "Macro". A dialogare, Daniele Bellasio, vicedirettore del Sole 24 Ore che ha studiato Big Data Analysis e l'evoluzione dell'informazione in ambito digitale, e Luca Mari, professore dell'Università Cattolica.

Il format del podcast prevede la sera, attorno all'ora dell'uscita dal lavoro, il commento di un tema di ampia portata, con le voci scelte dal Sole 24 Ore in una conversazione per riflettere sui principali eventi dell'economia, della tecnologia, della cultura e della politica internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori Festival



LA SIGNORINA SINFOROSA

Anche quest'anno a Trento, per i più piccoli, appuntamento con il laboratorio fiabesco per intrattenere bambini. Con danze, storie animate e filastrocche, che coinvolgono in una partecipazione attiva



Il confronto. Da sinistra, Angelica Migliorisi, Massimo Scaglioni, Federico Silvestri, Massimo Beduschi, Andrea Imperiali e Linus

«I contenuti siamo noi»: editori, piattaforme e nuovo mercato media

Il libro di Massimo Scaglioni. “Economia delle industrie mediali” diventa il punto di partenza per discutere il nuovo equilibrio dei media

Angelica Migliorisi

«S

i è passati dalla concentrazione proprietaria alla concentrazione algoritmica». Le parole di Andrea Imperiali, docente all'Università Cattolica e membro del Comitato IA di AgCom, sono state una delle chiavi del confronto al Festival dell'Economia di Trento costruito attorno al libro “Economia delle industrie mediali”, curato da Massimo Scaglioni ed edito da Vita e Pensiero, che pone al centro lo spostamento di risorse e attenzione dai media editoriali tradizionali alle piattaforme globali.

Un dialogo sui cambiamenti che negli ultimi vent'anni hanno investito i media, oggi infrastrutture economiche, algoritmiche e culturali capaci di incidere su attenzione, reputazione, pubblicità, consumo e percezione della realtà. Sul palco il confronto che ha coinvolto anche Federico Silvestri, amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 Ore, Massimo Beduschi, ceo e chairman di WPP Media, e Linus, direttore editoriale di Radio Gedi.

Più attenzione alle piattaforme digitali

Nel libro, e nel confronto di ieri al Festival dell'Economia di Trento, il punto centrale è, come detto, lo spostamento di risorse e attenzione dai media editoriali tradizionali alle piattaforme globali. «Il tema economico-industriale e il tema democratico non sono separabili», ha spiegato Scaglioni. Pubblicità digitale, programmatic advertising e concentrazione delle risorse incidono sulla sostenibilità dei media, sulla qualità dei contenuti

e sulla possibilità di costruire una realtà condivisa.

È proprio nel mercato pubblicitario che Beduschi vede il passaggio più netto. «I contenuti siamo noi», ha detto, riferendosi agli utenti che alimentano le piattaforme con dati e comportamenti. «Siamo arrivati oltre l'attenzione e la visibilità, siamo nella prossimità della decisione», ha continuato. Se la macchina offre risposte, per le aziende la sfida non è più essere trovati: «Bisogna essere citati».

Piattaforme e algoritmi, il tema di chi detta le regole

E intanto, se il valore passa sempre più da piattaforme e algoritmi, il tema diventa anche chi detta le regole. In passato, ha ricordato Imperiali, il pluralismo si misurava limi-

tando la concentrazione proprietaria dei mezzi. Oggi il nodo riguarda poche piattaforme globali capaci di scegliere quali contenuti amplificare. «Non siamo noi a navigare il catalogo di Netflix, è il catalogo di Netflix a navigare verso di noi», ha detto. Il rischio riguarda anche il «design della dipendenza», con effetti su polarizzazione, bolle informative e giovani utenti.

Chiarire la nuova missione degli editori

Per Silvestri, la trasformazione impone agli editori di chiarire la propria missione. «Netflix non è un editore», ha detto. La sfida è «proteggere i contenuti» perché produrre informazione di qualità resta costoso e i costi non possono essere abbattuti senza ridurre lo standard editoriale. Per non parlare del problema dei contenuti forniti «il più delle volte a gratis» alle piattaforme e della pirateria. Un editore dovrà essere sempre più un produttore di contenuti con un marchio autorevole.

Linus ha portato sul palco la sua esperienza con la radio. «È dentro il telefono di tutti noi, dentro il computer, dentro la macchina, dentro il televisore», per questo resiste ai cambiamenti dell'industria mediale: tutto sta nel «dare qualcosa che le piattaforme di streaming non ti possono dare, cioè l'emozione», ha sottolineato il direttore editoriale di Radio Gedi.

Sullo sfondo, l'Europa. Come regolatore, ma soprattutto come spazio che prova a tenere insieme innovazione, pluralismo e tutela in un mercato dove i grandi player globali corrono con peso e velocità diversi. Per editori e contenuti, la sfida passa anche da lì.

IL NUOVO MERCATO
Al centro, lo spostamento di risorse e attenzione dai media editoriali tradizionali alle piattaforme globali

TUTELARE LA QUALITÀ
Per Silvestri, la sfida è «proteggere i contenuti» perché produrre informazione di qualità resta costoso

Gli archi e le note pop dei Twin Violins incantano Trento

Il concerto

I gemelli diventati virali

Stefano Biolchini

A

I FuoriFestival applausi su applausi per i Twin Violins. La serata intitolata Twin Violins Experience per il duo che si è esibito alla Filarmonica è stata interrotta più volte dai fan che sono accorsi in massa per applaudirli. Ma se questo è l'esito di un successo ampiamente preannunciato qui a Trento, andiamo per gradi nel raccontare il percorso di questi due giovani artisti. Tutto nasce per il duo composto dai due “virtuosi” del violino, nonché fratelli gemelli, indistinguibili ai più, Mirko e Valerio Lucia, (nativi della Sicilia, classe 2007), quando lo strumento entra nella loro vita a 8 anni, grazie al padre. Un giorno per gioco i due gemellini chiesero al papà di provarlo e incredibilmente, fin da subito, dimostrarono un feeling inato con lo stesso. Una passione totalizzante insomma. Nel 2020, durante la prima ondata del Covid, con un video amatoriale, fatto dalla mamma in casa, eseguono Viva la Vida dei Coldplay per infondere speranza a tutti; ed è la scintilla del successo! Postato sui social, il video diventa subito virale e ha fatto il giro del mondo raggiungendo in poche settimane circa 500 milioni di visualizzazioni. La loro esibizione diventa talmente virale da attirare l'attenzione di vari personaggi e artisti di fama mondiale come: Penelope Cruz; Gwyneth Paltrow; nonché anche gli stessi Coldplay, che condividono il video di Mirko e Valerio sui loro social, scatenando l'entusiasmo di milioni di fans. Così succede che i due gemelli ricevono la chiamata di Chris Martin, frontman dei Coldplay. Ma non basta. Mirko e Valerio hanno infatti suonato con l'artista nel concerto Live streaming mondiale “Together at Home”, diffuso dalla Global Citizen e organizzato da Lady Gaga e Chris Martin. I fratelli sono stati anche ospiti del più grande talk show televisivo a livello mondiale, The Ellen DeGeneres Show, oltre a conquistare il primo posto nella classifica “Top ten most popular video” negli Stati Uniti d'America, sul portale CBS News International, il video più visualizzato del 2020. Nel 2021 hanno suonato con Jon Batiste, pianista americano autore di “Freedom”, pre-

mio Oscar e Golden Globe nel 2020 per il film Pixar: “Soul”. Di quest'anno le presenze da Fiorello nel suo Viva Rai 2. Qui a Trento il duo ha riproposto alcuni dei grandi successi pop, rock e classici nella loro consueta chiave strumentale moderna. Fra gli altri brani hanno eseguito “Don't be shy (Karol G & Tiesto), The final countdown (Europe), Volare (Nel blu dipinto di blu), l'immaneabile Viva la vida dei Coldplay, che fu la chiave della loro esplosione, Flowers (Miley

Il duo siciliano ha riproposto grandi successi pop, rock e classici in chiave strumentale moderna

Il successo nel 2020, in piena pandemia, con un video in cui eseguono Viva la Vida dei Coldplay

Cyrus), Bohemian Rhapsody (Queen), Believer (Imagine dragons), Satisfaction (Rolling Stones), Levitating (Dua Lipa), Sweet dreams (Annie Lenox), Beautiful things (Benson Boone), Summer (Vivaldi rock), Tuta gold (Mahmood), La vita è bella - Life is beautiful (Piovani), Nuovo cinema Paradiso (Morricone), Seven Nation army (White stripes)”. Ovviamente non si è fatto attendere il loro primo brano originale, “Volkano, (Twin violins, featuring virtuale con Lucio Dalla)”. E non hanno che 19 anni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUCCESSO MONDIALE

Violini gemelli

Mirko e Valerio Lucia, classe 2007, siciliani, iniziano a studiare violino all'età di 8 anni. Ben presto dimostrano una particolare predisposizione verso lo strumento.

L'esplosione social

Nel 2020, in pieno Covid, con un video amatoriale, eseguono Viva la Vida dei Coldplay. Postato sui social, il video diventa subito virale raggiungendo in poche settimane 500 milioni di visualizzazioni.



Violini gemelli. Successo al concerto al Fuori Festival di Trento

F. Fabbrini: rimettere in pista la Ced per la difesa Ue

Il libro

«L'esercito europeo»

L

amministrazione Trump e la posizione di rottura nei confronti del modello di Difesa, che ha caratterizzato i rapporti tra Nato ed Europa negli ultimi decenni, accelerano una necessità. Capire che significhi rendere l'Ue sicura e in grado di gestire le minacce in modo più o meno autonomo è il primo passo. Sia in relazione alle guerre tradizionali di trincea, sia a quelle ibride e non convenzionali. «L'esercito europeo. Difesa e pace nell'era Trump», il libro di Federico Fabbrini raccontato e discusso ieri nell'ambito del Festival dell'Economia di Trento, è una puntuale analisi



FEDERICO FABBRINI
Professore ordinario di Diritto dell'Unione europea

si, su base giuridica, che ripercorre i passi del Vecchio Continente mirati a integrare la Difesa. Tentativi non andati in porto e a volte passi in avanti dettati da esigenze del momento. Come la guerra in Ucraina. «Al di là di Trump», ha spiegato Fabbrini, «prendiamo atto che il trend non cambierà. Serve la consapevolezza per una nuova iniziativa federale che riesca sia a mantenere rapporti proattivi con la Nato, tuteli le industrie nazionali con emissioni di debito comune e abbia anche una base giuridica percorribile».

Il riferimento è alla Ced, comunità europa della difesa, immaginata dai padri fondatori soltanto un lustro dopo la fine della Seconda guerra. Per Fabbrini, ideatore del progetto Alcide (in onore di De Gasperi) mirato a sostenere opzioni di contesto legale mirato a dare alla Ced nuove occasioni di rilancio, un esercito federale garantirebbe sinergie e contrappesi tra Paesi, risparmi e una reale capacità di proiezione. Con il vero obiettivo di fondo: investire sulla sicurezza e la pace. In Italia c'è una proposta di legge per riaprire il trattato che Roma, dopo la morte di De Gasperi, non ratificò. «Una strada certo complessa», ha concluso, «ma la migliore possibile sul tavolo. Resta da capire se la Francia, l'altro Paese coinvolto negli anni Cinquanta, non voglia far pesare il proprio ruolo nucleare per inibire future discussioni».

—C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESERCITO EUROPEO



IL NODO

La questione della difesa dell'Europa è antica come il progetto stesso d'integrazione europea

Festival dell’Economia



24/05



Qui il programma completo del Festival dell'Economia di Trento



Ultimo giorno. Cala il sipario sul Festival dell'Economia di Trento: oltre 350 gli appuntamenti spalmati su cinque giorni

Oggi al Festival

PALAZZO GEREMIA
– SALA DI RAPPRESENTANZA
10:00 - 10:45
Giovani, anziani, bambini:
l'indagine della Qualità della vita
del Sole 24 Ore

I protagonisti: Daniela Fatorella,
Michela Finizio, Mariangela Franch,
Alessandro Rosina

TEATRO SOCIALE
10:00 - 10:45
Gli imperi digitali, la vecchia
e la nuova globalizzazione

I protagonisti: Paolo Benanti (nella
foto), Sabino Cassese, Luca Salvioli



PALAZZO DELLA REGIONE
AUTONOMA TRENTINO
ALTO ADIGE
– SALA DI RAPPRESENTANZA
11:45 - 12:45
Il ruolo della finanza
e dell'economia sociale
nella crescita economica

I protagonisti: Laura Biancalani,
Maria Carla De Cesari, Giorgio
Micheli, Nicola Riccardi, Gabriele
Sepio, Paolo Venturi

PALAZZO DELLA PROVINCIA
– SALA DEPERO
12:15 - 13:15
Bonus fiscali e sostenibilità
della spesa sociale

I protagonisti: Massimo Baldini,
Carmelo Di Marco, Elsa Fornero,
Livia Salvini, Marcello Zacchè



PALAZZO GEREMIA
– SALA DI RAPPRESENTANZA
12:15 - 13:15
Comunità energetiche,
come superare gli ostacoli

I protagonisti: Marina Bertolini,
Laura Bettini, Laura Borsieri,
Natalia Magnani, Matteo
Porcacchia

PALAZZO DELLA PROVINCIA
– SALA DEPERO
14:30 - 15:30
L'economia della longevità

I protagonisti: Elena
Beccalli, Nicoletta Carbone,
Fabrizia Lapecorella, Camillo
Ricordi, Giuseppe Sciarrone

PALAZZO GEREMIA
– SALA DI RAPPRESENTANZA
14:30 - 15:15
Il Mezzogiorno
alla prova
dell'alta velocità
e del Ponte sullo stretto

I protagonisti: Angela
Stefania Bergantino, Claudio
De Vincenti, Nicola Filippone,
Mario Rosario Mazzola

PALAZZO DELLA REGIONE
AUTONOMA TRENTINO
ALTO ADIGE
– SALA DI RAPPRESENTANZA
14:45 - 15:45
Lavoro, famiglia,
educazione finanziaria:
rebus per le donne

I protagonisti: Daniela
Bandera, Giovanna Boggio
Robutti, Furio Camillo, Roberta
Cuel, Chiara Di Cristofaro

TEATRO SOCIALE
15:00 - 15:45
Memoria storica e diritti

I protagonisti: Silvia Marzioletti,
Jan Račinskij

PALAZZO DELLA PROVINCIA
– SALA DEPERO
16:30 - 17:15
Lo spazio come laboratorio
di ricerca avanzata

I protagonisti: Roberto
Battiston, Stefania De Pascale,
Tommaso Tonina

PALAZZO DELLA REGIONE
AUTONOMA TRENTINO
ALTO ADIGE
– SALA DI RAPPRESENTANZA
16:45 - 17:30
I Giovani,
ultima chiamata
per l'Europa

I protagonisti: Carlo Calenda ,
Emilia Patta



TEATRO SOCIALE
18:00 - 18:45
Sviluppo economico
come priorità sociale

I protagonisti: Emanuele
Orsini (nella foto), Fabio Tamburini

Fuori Festival



Piazza Fiera. La «casa» del Gruppo Il Sole 24 ORE a Trento



Città «arancione». Oggi l'ultimo giorno del Festival dell'economia

PIAZZA PASI
08:30 - 09:30
Un caffè al Sole

MUSEO DIOCESANO
TRIDENTINO
– SALA DEGLI ARAZZI
10:00 - 18:00
Italia in movimento.
Autostrade e futuro

PALAZZO TRENTINI
– SALA AURORA
10:00 - 18:00
Sorrisi dal mondo

PIAZZA DEL DUOMO
10:00 - 12:30
Il domani è oggi: il valore
dell'indipendenza finanziaria
per donne e giovani

I protagonisti: Paola Bongini,
Chiara Cristini

Incontri con l'autore

PALAZZO SARDAGNA
– SALA DELLE SCIENZE
10:30 - 11:15
Anche i ricchi piangono.
La crisi del modello Milano
e delle Global City

I protagonisti: Paolo Bricco,
Giulio Centemero (nella foto)



PALAZZO SARDAGNA
– SALA DELLE SCIENZE
14:30 - 15:15
Introduzione all'economia
civile. Tra il già-fatto
e il non-ancora

I protagonisti: Mauro
Meazza, Stefano Zamagni

PALAZZO SARDAGNA
– SALA DELLE SCIENZE
16:30 - 17:15
Università laboratorio
di speranza

I protagonisti: Elena Beccalli
(nella foto), Daniele Bellasio,
Giuseppe Lupo, Andrea Santini



439DE4E655EDEF42

UN PASSO AVANTI INSIEME,
PERCHÉ LA VITA È UN VIAGGIO.

Unipol al tuo fianco, per accompagnarti e proteggerti ogni giorno.

Se siamo leader in Italia è perché ogni giorno siamo al fianco di oltre dieci milioni di clienti per prenderci cura del loro presente e del loro futuro. Creiamo costantemente soluzioni per essere vicini alle esigenze di persone e imprese con idee innovative e servizi altamente tecnologici. E se abbiamo la rete di vendita più diffusa e capillare d'Italia, con 2000 agenzie, è per esserci sempre quando ti serve.
Unipol. Sempre un passo avanti.

